



Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Sociologia Economica

Le conseguenze della moda nel conflitto
socio-relazionale.

Il confronto tra il Metodo Rondine e Georg Simmel.

Prof.sa Rosamaria Bitetti

Prof. Franco Vaccari

Elena Ceravolo

116462

RELATORE LUISS E CORRELATORE PUL

CANDIDATO

Anno Accademico 2024/2025

A Samir, Giovanni, e i ragazzi della canonica
per avermi fatto capire che potrei
veramente fare del bene nella mia vita.
Grazie Giovanni, per avermi permesso
di riportare la luce nella tua vita.

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I – Georg Simmel: moda, conflitto e società

- 1.1. Il pensiero di Georg Simmel
- 1.2. La moda come fenomeno sociale
- 1.3. Imitazione e differenziazione: il doppio impulso umano
- 1.4. Moda e denaro: il valore sociale dell'apparenza
- 1.5. L'atteggiamento blasé: saturazione, indifferenza e crisi dell'individualità
- 1.6. Il conflitto come forma di relazione

CAPITOLO II - Il Metodo Rondine: un'alternativa possibile

- 2.1 Il Metodo Rondine: origine, principi e obiettivi
- 2.2 Il conflitto secondo Rondine: visione e approccio trasformativo
- 2.3 Dall'omologazione al dialogo: superare lo shock relazionale
- 2.5 Contrasto tra sé individuale e sé sociale: uno sguardo relazionale

CAPITOLO III- Analisi e riflessione: superare Simmel?

- 3.1 Il disagio sociale giovanile: dati ed evidenze raccolte
- 3.2 Moda, conformismo e conflitto: visioni a confronto
- 3.3 Il Metodo Rondine come risposta alternativa a Simmel
- 3.4 L'educazione alla pace come risposta al disagio sociale

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

RINGRAZIAMENTI

INTRODUZIONE

Nella società contemporanea, i giovani si trovano spesso ad affrontare la pressione sociale derivante dai modelli imposti dai social media, che spesso sembrano ridefinire i criteri di valore personale e collettivo. Tuttavia, i social media si limitano ad amplificare tendenze che finiscono così per avere un impatto significativo sul pensiero dei gruppi sociali, riuscendo in questo modo a orientare usi, costumi e abitudini. Un esempio di questo condizionamento è quello alla base della diffusione delle mode e dei modelli socioculturali a essi connessi.

George Simmel, sociologo tedesco, definisce la moda come un fenomeno sociale presente nella maggior parte delle relazioni umane, non solo come espressione estetica, ma anche come modello di comportamento. Secondo Simmel, la moda si basa su un doppio impulso umano: da un lato l'imitazione, che favorisce l'integrazione nella collettività, e dall'altro la differenziazione, che esprime l'individualità.

Da questo punto di vista, il metodo Rondine come approccio di risoluzione dei conflitti, mira proprio a superare lo shock generato dall'incontro-scontro di realtà contrapposte (etnie, religioni, io sociale e io individuale, ecc.).

Lo scopo del presente lavoro è quello di valutare i limiti del pensiero di Simmel e di valutare le potenzialità insite nel Metodo Rondine per la risoluzione di questo tipo di conflitti. Nello specifico, si vuole analizzare su quanto il metodo Rondine possa offrire un'alternativa concreta alla teoria di Simmel, promuovendo un approccio basato sul dialogo e la fiducia per superare il conflitto interpersonale e la pressione sociale esercitata dal conformismo, con riscontri positivi anche nell'ambito dei conflitti generati dalle mode, valutando quanto il metodo Rondine possa offrire un'alternativa concreta alla teoria di Simmel.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi del pensiero di Simmel sul conflitto e sulla moda, quindi sul contrasto che nasce all'interno dell'individuo, e all'analisi delle potenzialità e dei limiti delle soluzioni che lo studioso propone per superare tale conflitto.

Il secondo capitolo è dedicato invece sia alla presentazione del Metodo Rondine, con attenzione al suo approccio al conflitto e alle modalità di superamento dei contrasti generati al confronto, sia alla riflessione sullo shock relazionale prodotto dai tentativi di omologazione dei singoli ai modelli socialmente imposti, con un'attenzione ai contrasti che emergono tra il sé individuale e il sé sociale.

La terza e ultima parte è dedicata infine alle riflessioni conclusive, in cui verranno analizzati i risultati emersi dai capitoli precedenti con il fine di elaborare delle possibili soluzioni ai conflitti non risolti secondo Simmel. In particolare, il capitolo approfondirà il concetto di educazione alla pace, inteso come strumento fondamentale per favorire la risoluzione dei conflitti sia a livello interiore che collettivo.

Questa visione consente di superare alcuni limiti del pensiero di Simmel, evidenziando come il Metodo Rondine possa offrire strumenti concreti volti a ridurre la pressione sociale, e, contemporaneamente, favorendo un percorso di sviluppo completo dell'individuo all'interno della società.

Le riflessioni conclusive sono quindi volte a superare la soluzione di Simmel, con un approccio valido ed efficace offerto dal Metodo Rondine, che può essere applicato ai conflitti generati di qualsiasi natura.

CAPITOLO I- GEORG SIMMEL: MODA, CONFLITTO E SOCIETA'

1.1 Il pensiero di Georg Simmel

Georg Simmel è stato un sociologo e filosofo tedesco, nato a Berlino nel 1858, in una famiglia di commercianti di origine ebraica, convertita in seguito al cristianesimo. A Berlino si laurea in storia e psicologia e consegue un dottorato in filosofia, con una tesi su Immanuel Kant.

Nonostante l'abilitazione all'insegnamento ottenuta nel 1885, la sua carriera incontrò ingenti difficoltà nell'inserirsi a pieno a causa del diffuso antisemitismo. Solo nel 1914 riuscì a ottenere la cattedra a Strasburgo. Le sue lezioni erano seguite da diversi studiosi, tra cui molti statunitensi, che contribuirono a diffondere il pensiero di Simmel negli Stati Uniti. Fu inoltre invitato ad insegnare negli Stati Uniti, a Chicago, ma declinò l'invito, preferendo restare nel suo Paese natale, dove morì nel 1918.

Nel 1910 partecipò al primo congresso della Società Tedesca di Sociologia, in cui erano presenti anche Max Weber e Werner Sombart. I suoi scritti - tra cui "La metropoli e la vita dello spirito", "Sociologia", e "Filosofia della moda"- si imposero nel dibattito internazionale di Stati Uniti, Italia e Francia.

Il periodo in cui si forgia l'autore è ricco di cambiamenti a livello sociale ed economico: la Germania è attraversata da rapide trasformazioni industriali e la nascita di nuove classi sociali. Inoltre la Germania vede nascere l'interesse per le scienze sociali, per cui Georg Simmel è considerato tra i padri fondatori della sociologia, insieme a Max Weber e Émile Durkheim.¹

Per Georg Simmel, il compito della sociologia è quello di studiare le forme attraverso cui gli individui interagiscono e costituiscono la società, in quanto solo attraverso l'analisi dei processi relazionali è possibile comprendere come si costruisca la società.

A differenza degli altri sociologi contemporanei, Simmel si focalizzò sull'analisi dei fenomeni sociali specifici, ponendo un metodo di studio che considera le interazioni tra gli individui come la chiave per comprendere la società.¹

Come riporta la scrittrice Curcio, paragonare Simmel con altri autori non è difficile: Kant aveva accennato alla moda come imperativo di vita sociale e persino Garve, seguace di Kant, le aveva attribuito alla moda un potere di imitazione.² Ma Simmel ha una sua diversità nell'affrontare il

¹Bianca Dematteis, "Georg Simmel: biografia, sociologia e pensiero". Consultato il 20/07/2025.

<https://www.studenti.it/georg-simmel-biografia-sociologia-e-pensiero.html>

² Cf. Anna Maria Curcio, in C. Mongardini, , La Moda, Milano, 2018 op. cit.p.138.

tema che lo contraddistingue, così da prendere un fenomeno spesso mistificato con leggerezza. Simmel, secondo Curcio, crede che tutte le forme sociali cambiano, si trasformano ed è impossibile fissarle in una forma, così come il ritratto rappresenta quell'istante, come una fotografia, che fissa il momento in cui viene scattata, che percepisce l'attimo che subito cambia.

Nel suo articolo, Valentina Grassi inquadra Simmel come il più importante nella riflessione sociologica, in quanto concerne l'importanza dei sentimenti e dell'affettività nelle relazioni sociali.³

Simmel sostiene che tutti i fenomeni sociali, come le scienze della natura, possiedono un'origine psicologica. Naturalmente lo studio di questi fenomeni non richiede il ricorso alla psicologia, né si traduce nello spirito dei processi psicologici operanti, ma piuttosto nell'osservazione di come tali dinamiche si manifestino concretamente nelle relazioni tra gli uomini.⁴

Infine, Simmel afferma il sentimento e tutto ciò che a questo è connesso precede l'attività concettuale e la logica; è infatti agevole riconoscere che il sociologo riconosce nel sentimento tutto ciò che l'uomo immagina.⁵

Simmel rifiuta infine di allinearsi esclusivamente a un'unica posizione teorica, optando piuttosto per una rielaborazione funzionale dei molteplici impulsi culturali e intellettuali della sua epoca, giungendo così a una teoria della conoscenza che rappresenta davvero un approccio inedito nel suo genere.

In definitiva, il pensiero di Simmel si distingue da quello degli altri sociologi con il fine di cogliere la complessità della vita sociale attraverso l'analisi delle forme e delle relazioni. Il suo approccio, lontano da ogni sistema teorico, valorizza invece la dimensione soggettiva ed esperienziale. Tra i fenomeni che più raramente esprimono questa prospettiva, la moda occupa un posto centrale, in quanto riflette in modo esemplare la tensione tra l'individualizzazione e conformismo, tra il cambiamento e la stabilità sociale.

³ P. TXCUSSEL., J.-B. RENARD, "Imaginaire etsociologie", in J. TOMAS, A.F. Araújo (a cura di) "Introduction aux méthodologies de l'imaginaire", Ellipses, Paris, 1998, cit., p. 274.

⁴ G. SIMMEL, *ivi*, p. 24.

⁵ G. SIMMEL, *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Feltrinelli, Milano 1983, p. 69.

1.2 La moda come fenomeno sociale

La moda, secondo Georg Simmel, è un fenomeno sociale, in quanto nasce dalla tensione costante tra due esigenze fondamentali dell'uomo: da un lato, il bisogno di conformarsi e appartenere a un gruppo; dall'altro, il desiderio di distinguersi e affermarsi come individuo.

In uno dei suoi scritti più celebri *“La Moda”* (1904), Simmel interpreta questo equilibrio come strutturalmente instabile, come il risultato delle dinamiche relazionali tra gli individui: una dialettica costante tra imitazione e differenziazione, che sarà approfondita nei paragrafi successivi.

Una riflessione analoga trova spazio nel suo saggio *“Le metropoli e la vita dello spirito”*, dove Simmel riflette sugli effetti psicologici prodotti dalla vita nelle grandi città e sottolinea la necessità di affermazione personale in un contesto sempre più impersonale.

Tuttavia, la moda non è una novità concettuale introdotta da Simmel: già Immanuel Kant e i suoi seguaci ne avevano riconosciuto il ruolo sociale che questa ricopriva. In particolare, Christian Garve, nella sua opera *“Sulle mode”* (1775), attribuiva alla moda un forte potere imitativo, capace di favorire lo sviluppo sociale e culturale.⁶

Anche Giacomo Leopardi offre alcune considerazioni critiche sulla moda.

In una sua celebre affermazione scrive: *“Che la moda corra, è cosa nota, non si ferma, è figlia della caducità come la morte”*.⁷ Il celebre poeta accosta la fragilità della vita umana alla natura effimera della moda. Quest'ultima è infatti espressione del continuo cambiamento e decadimento: così come la morte segna la fine della vita, la moda invece segna la fine del *“nuovo”*, rimpiazzandolo con altro.

La moda simboleggia quindi la precarietà della vita, ponendo una riflessione sull'instabilità della società e del tempo.

Come osserva Anna Maria Curcio nella sua introduzione a *“La moda”*, questo fenomeno ha sempre interessato i pensatori più attenti e osservatori della realtà che li circondava.⁸

Simmel, in particolare, evidenzia come il dualismo che il fenomeno in sé ci suscita, possa essere compreso solo nelle sue singole opposizioni. Questo contrasto è radicato nella fisiologia umana, che alterna momenti di movimento e stasi.

Nel corso della formazione della società, la difficoltà di accostare il bisogno di distinguersi

⁶ C. Garve, *Sulle mode*, 1775, p. xx

⁷ Cfr. G. Leopardi, *Operette Morali*, Luigi Pierro Editrice, 1895.

⁸ AM. Curcio, *Introduzione a “La Moda”*, 2010, p.5.

individualmente e il desiderio di appartenenza con il proprio gruppo genera una forte tensione. La moda, per Simmel, è imitazione di un modello prestabilito, che appaga il bisogno di appoggio sociale e conduce il singolo sulla via di comportamenti condivisi.

Nondimeno, appaga anche il bisogno di diversità e la tendenza al cambiamento.

Da questa prospettiva, la storia della moda può essere interpretata come il tentativo di adattare sempre di più queste due opposte tendenze al livello contemporaneo della cultura individuale e sociale.

La moda, afferma Simmel, ha un'origine esotica e favorisce con efficacia la coesione delle cerchie sociali a cui è destinata. Contemporaneamente, svolge anche una funzione di esclusione. Essa è infatti un'espressione di divisione in classi, dotata di una duplice funzione: da un lato, rafforza l'unità interna di una cerchia, accomunando coloro che fanno parte dello stesso livello sociale; dall'altro, delimita i confini del gruppo, separandolo dagli altri ed escludendone i non membri.

Così la società stabiliva una dinamica ciclica.

La moda, finché le forme sociali rimanevano stabili, apparteneva soltanto alle classi superiori. Tuttavia, non appena le classi inferiori cominciano ad appropriarsene, superando i limiti imposti dalle classi superiori, le classi dominanti abbandonano quella moda e ne adottano un'altra, con la quale si differenziano nuovamente dalle grandi masse, ristabilendo così la differenza sociale. Questo dimostra, secondo Simmel, che la moda è un prodotto di necessità sociali ed è provato dal fatto che infinite volte non si può trovare la minima giustificazione per le sue forme in rapporto a finalità pratiche o di altro tipo.

Sostanzialmente, l'unico modo per le classi inferiori di elevarsi è soprattutto nell'ambito della moda, in quanto più accessibile attraverso un'imitazione formale.⁹

Queste dinamiche, descritte da Simmel all'inizio del Novecento, risultano molto attuali, seppur si manifestino oggi in forme inedite. Ad esempio, il fast fashion, consente a un numero sempre più ampio di individui di appropriarsi rapidamente delle tendenze. Questo è reso possibile grazie alla rapida produzione e distribuzione sul mercato di capi d'abbigliamento a basso costo, capaci di riprodurre in tempi ridotti gli stili lanciati dalle passerelle o dagli influencer.¹⁰

In questo modo, le mode che un tempo erano riservate a una ristretta cerchia sociale, diventano accessibili a tutti i gruppi sociali, riproducendo quel processo di imitazione che Simmel aveva già messo in chiaro.

⁹ G. Simmel, *La moda*, Milano, Mimesis, 2015.

¹⁰ Cristian Perinelli, "*Fast Fashion, Tutto quello che devi assolutamente sapere*", Vesti la natura. Consultato il 15/09/2025. <https://www.vestilanatura.it/fast-fashion/>.

Allo stesso tempo, l'accessibilità collettiva di queste tendenze, amplificata dai social media, accelera i processi di diffusione, a cui consegue la necessità degli individui a differenziarsi, attraverso nuove scelte stilistiche.

Si crea così un ciclo costante di innovazione e sostituzione.

Il fast fashion, dunque, rappresenta una conferma della contrapposizione tra il conformismo e l'individualizzazione descritta da Simmel, oggi amplificata dalla velocità della comunicazione digitale .

1.3 Imitazione e differenziazione: il doppio impulso umano

La moda, pur promettendo una forma di libertà e di espressione personale, in realtà limita molto spesso gli individui. Questo accade perché la loro possibilità di scelta è vincolata dalla natura stessa della moda, che crea una forma di costrizione sociale: la coesione si manifesta in modo restrittivo, impedendo una reale libertà di opposizione, se non attraverso l'adesione a nuove mode, che possono risultare ancora più vincolanti, soprattutto nel caso dei gruppi giovanili.¹¹

Nel contesto della moda dominante, l'abito non ha solo la funzione di coprire o rendere più attraente il corpo, ma assume un ruolo fondamentale nel definire l'identità sociale dell'individuo. Attraverso la forma dell'abbigliamento, la persona viene riconosciuta e collocata in uno specifico ambito sociale.

Tuttavia, la diffusione della moda non segue dinamiche lineari e chiare, poiché gli stili si propagano in modo complesso e sfaccettato tra diversi gruppi e settori sociali. In questo senso, la moda riflette i valori predominanti di un'epoca, ma allo stesso tempo li supera, rendendoli indefiniti e, paradossalmente, finendo per annullarli.¹²

Nell'analisi di Simmel, la personificazione sociale di questi contrasti si manifesta nella tendenza psicologica all'imitazione. Questa, da lui definita come un'ereditarietà psicologica, rappresenta il trasferimento della vita di gruppo nella vita individuale. L'imitazione permette di agire, senza però dare alcun contributo personale e creativo. Tutto questo dà all'individuo una sensazione di sicurezza: nell'imitare si trasferisce la responsabilità agli altri, liberandosi così dal tormento della scelta, che appare come un prodotto collettivo.

L'imitazione risponde così al desiderio di un'attività personale orientata, pur senza la capacità di sviluppare dei contenuti individuali. Essa esprime una delle tendenze fondamentali della nostra natura, fondendo il singolo nel collettivo e accentua l'elemento stabile nel cambiamento sociale. Tuttavia, quando emerge l'esigenza del cambiamento autentico, questa tendenza entra in contraddizione con la differenziazione individuale, attraverso cui l'individuo vuole emanciparsi dagli atteggiamenti condivisi e non ripetere ciò che fanno gli altri.

¹¹ G. Simmel, *La moda*, Milano, Mimesis, 1904.

¹² Barthes Roland, *Il sistema della moda*, Milano, Einaudi, 1983.

La moda, dunque, se da un lato consente all'individuo di esprimere la propria individualità attraverso il cambiamento, dall'altro lo lega al bisogno di appartenenza e omologazione sociale. Simmel osserva che, se mancherà anche una sola delle due tendenze sociali che devono convergere per creare la moda, quindi il bisogno di coesione da un lato e quello di differenziazione dall'altro, la creazione della moda cesserà e sarà la fine del suo regno.

Questo spiega perché le classi sociali inferiori hanno pochissime mode, che tendono a stabilizzarsi nei popoli. Il pericolo che individua Simmel è quello di indurre le classi dei popoli civili a differenziarsi negli abiti, a differenza delle strutture sociali primitive, che rafforzano, secondo lui, le differenze esistenti in modo più rigido e definitivo. Proprio grazie le differenze, sostiene Simmel, i gruppi interessati si mantengono uniti. Questo perché chi era vestito allo stesso modo si comportava in maniera relativamente omogenea.

Questo meccanismo di distinzione però alimenta l'invidia, che diviene un elemento costante. Simmel nota che, nel sentimento di invidia, non ci si separa dall'oggetto invidiato, al contrario, viene ad instaurarsi una relazione stabile, seppur negativa. L'invidia diviene una componente strutturale della dinamica della moda, in quanto alimenta il continuo movimento imitativo, ne favorisce la diffusione e, allo stesso tempo, costringe le élite a differenziarsi nuovamente, collegando quindi la funzione di coesione interna delle classi con la loro reciproca separazione. La moda, quindi, incarna uno spirito collettivo che, secondo Simmel, non potrà mai essere una norma universale, ma consente una forma di obbedienza sociale che è allo stesso tempo differenziazione individuale.

Quando l'urto tra integrazione sociale e differenziazione individuale raggiunge livelli estremi, emerge una figura peculiare, che Simmel definisce come "maniaco della moda".

Simmel descrive la figura del maniaco come un individuo che porta all'estremo la tensione tra l'imitazione e la distinzione, fino a estraniarsi completamente dal collettivo. Egli si colloca alle punte estreme del gusto pubblico, distinguendosi totalmente dalla massa fino a isolarsi.

Il maniaco della moda agisce consapevolmente rispetto alla collettività, mentre colui che sceglie di essere "fuori moda" si comporta in maniera opposta ma non meno dipendente dalla moda stessa. In entrambi i casi, infatti, il comportamento individuale prende come riferimento il contenuto sociale della moda.

Ne consegue che, se la moda viene distaccata dal suo fondamento sociale, questa perde la sua funzione originaria. Anche chi consapevolmente si pone "fuori moda", accetta il contenuto sociale della moda, ma lo plasma in quella della negazione.

Inoltre, vestirsi “fuori moda” può, a sua volta, diventare di moda all’interno di cerchie sociali più ristrette. In un primo momento, l’impulso verso l’individualizzazione si limita a rovesciare l’imitazione sociale; successivamente, in un secondo tempo, trova la propria forza nell’appoggiarsi a una cerchia sociale più ristretta caratterizzata nello stesso modo.

Diversi sono i fattori che portano a questa forma di opposizione sociale: può derivare da una forte personalità, che vuole affermare la propria indipendenza, oppure può derivare da una fragilità interiore, che porta a concepire il conformismo come una minaccia per la propria identità.

La forza personale non consiste nel rifiutare le convenzioni, ma nella capacità di conformarsi senza rinunciare alla spontaneità e la consapevolezza di sé.

Chi è realmente sicuro del proprio valore può adattarsi alle regole sociali senza sentirsi minacciato, mentre chi teme di smarrire la propria individualità tende ad opporsi solo per difendersi. Simmel porta come esempio emblematico la condizione sociale della donna, storicamente vincolata alle convenzioni sociali. In questo caso, la moda rappresenta una soluzione ambivalente, perché se da un lato libera l’individuo dalla responsabilità del gusto personale attraverso l’imitazione generale, dall’altro gli permette una distinzione formale che funziona come ornamento individuale della personalità.¹³

Queste categorie, illustrate da Simmel, si ritrovano anche in alcuni fenomeni contemporanei. La figura del “maniacco della moda” o di chi sceglie consapevolmente di essere “fuori moda” si trasforma oggi in una scelta condivisa e socialmente riconosciuta.

Un esempio pratico, parlando di moda, potrebbero essere i Punk. Questo stile nasce da un movimento anticonformista britannico, che promuoveva la libertà individuale e andava contro la cultura e la musica di massa.¹⁴

Un altro esempio, concludendo, possono essere gli hippie. Questo movimento giovanile, nato in America negli anni ’60 del Novecento, rifiutava le istituzioni e le norme della società consumistica, protestando in modo non violento, utilizzando un modo anticonvenzionale di abbigliarsi, facendo uso di droghe leggere e predicando un amore universale.¹⁵

Ciò conferma l’intuizione di Simmel: la moda non si esaurisce nella scelta individuale, ma resta radicata nella dimensione sociale.

Vediamo quindi, in conclusione, che in questi casi l’abbigliamento diventa contemporaneamente un segno di appartenenza e di distinzione.

¹³ G. Simmel, *La moda*, Milano, Mimesis, 1904.

¹⁴ “Cos’è lo stile punk e come indossarlo?”, Lookiero blog, pubblicato il 12/12/2022; ultimo aggiornamento il 5/01/2024, consultato il 15/09/2025. <https://lookiero.it/blog/cose-lo-stile-punk-e-come-indossarlo>.

¹⁵ Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, *Hippy*, Enciclopedia Treccani. Consultata il 15/09/2025. <https://www.treccani.it/vocabolario/hippy/>.

1.4 Moda e denaro: il valore sociale dell'apparenza

Se la moda, secondo Simmel, esprime una forma di socialità fondata sull'imitazione e sulla distinzione, il denaro ne costituisce il corrispondente più astratto e universale. Entrambi, infatti, agiscono come mediatori sociali: la moda regola l'inclusione simbolica ai gruppi, mentre il denaro riduce le differenze qualitative a un valore quantitativo, comune a tutti.

Facendo un passo indietro, per Simmel, il denaro è un'istituzione di importanza cruciale, nel senso che condiziona sempre più estesamente le relazioni tra gli uomini e le società. Questo è alla base dell'economia monetaria, che rappresenta il fondamento essenziale della società moderna.

L'economia monetaria si instaura con l'affermazione del capitalismo. Così, il denaro diventa la misura universale di riferimento per tutte le attività umane, condizionando l'organizzazione sociale e culturale della modernità.

In questo contesto, la moda diventa uno degli ambiti privilegiati in cui il denaro manifesta il suo valore sociale. Come sottolinea Simmel, la moda si nutre della tensione tra imitazione e distinzione. In una società dominata dal denaro, questa tensione si riflette nella possibilità di utilizzare il consumo non solo per soddisfare i bisogni materiali, ma per esprimere appartenenza e differenziazione sociale. In tal senso, il consumo di beni di moda non risponde solo a un bisogno materiale, ma diventa un linguaggio sociale fondato sul denaro, attraverso cui si afferma o si negozia la propria posizione nella società moderna.

Ma affinché il denaro possa svolgere la sua funzione di impulso alle attività economiche, è necessaria una condizione non economica fondamentale: occorre infatti un incremento della fiducia nei confronti del denaro. In altre parole, l'accumulazione di capitale presuppone sempre un'accumulazione di fiducia, a sua volta sostenuta da fattori istituzionali come l'efficacia del potere politico e le garanzie fornite dall'ordinamento giuridico. Così il denaro diventa un'istituzione pubblica. L'economia monetaria stabilisce un rapporto di interdipendenza tra lo stato centralizzato e il sistema giuridico, così che il potere dello stato centralizzato cresca grazie al sistema giuridico, che si rafforza tramite la diffusione del denaro come mezzo di scambio.

Anche il denaro, così come la moda, diviene uno strumento per il conseguimento di posizioni sociali che non possono giungere dai mezzi tradizionali. Soprattutto, esso favorisce la crescita della libertà individuale. Riflette Simmel, e dice che se libertà significa indipendenza dalla volontà altrui, questa comincia con l'indipendenza dalla volontà di alcuni altri.

È proprio questa dipendenza quindi che l'economia monetaria attenua, in quanto rende sostituibili i rapporti sociali nella sfera dello scambio così come in quella della produzione.

In questo scambio, è possibile scegliere fornitori e venditori e questa relazione aumenta l'indipendenza reciproca di entrambi. È inoltre possibile maggiore libertà di scelta, così che sia possibile scegliere tra più oggetti diversi, differenziando le forme di consumo tradizionale.

Con lo sviluppo dell'economia monetaria e del capitalismo, Simmel ritiene possibile che possa emergere una nuova dimensione della personalità individuale.

Questa intuizione appare, al giorno d'oggi, particolarmente rilevante: la crescita delle opzioni disponibili, aumentate dal mondo digitale e dai social media, sembra allargare la libertà individuale.

In realtà però, tale libertà risulta spesso condizionata da algoritmi e logiche di mercato che orientano i comportamenti in modo velato.

Vediamo inoltre l'affermazione di quello spazio di indipendenza che presuppone l'ampliamento delle possibilità di scelta nei rapporti con le persone e le cose. Questo allargamento anche delle cerchie sociali, in cui il singolo si inserisce di sua scelta, è l'espressione e insieme dello strumento attraverso cui si afferma la personalità individuale.

Vediamo insomma come l'economia monetaria condizioni sempre di più il comportamento individuale degli uomini con le sue esigenze, ma questo fa perdere il controllo sui fini ai quali il denaro piega l'organizzazione sociale.

Il denaro in più tende a trasformare la vita quotidiana dell'uomo, che risulta caratterizzata da una perdita di qualità dei rapporti sociali. Questa libertà individuale comporta, infatti, una spersonalizzazione dei rapporti.

Si diffondono la razionalizzazione e il calcolo in tutti gli ambiti di vita, trasformando i valori qualitativi in valori quantitativi. Gli uomini quindi acquisiscono maggiore libertà individuale, ritrovandosi però soli e incapaci di coordinarsi con la società.¹⁶

La razionalizzazione economica tende ad omologare gli individui, così da ridurre le relazioni a rapporti razionalizzati. In questo quadro la moda si inserisce come controtendenza simbolica: attraverso il consumo apparente, offre agli individui un mezzo per recuperare differenze e le identità che il denaro non spiega.

In questo clima di razionalizzazione e perdita di qualità dei rapporti sociali, la moda riesce ad assumere un ruolo di bilanciamento: se il denaro appiana le differenze, la moda le reintroduce.

¹⁶ C. Trigila, *Sociologia economica*, Bologna, Il Mulino, 2024.

Attraverso l'apparenza quindi, gli individui recuperano forme di distinzione e riconoscimento, trasformando il consumo in un linguaggio sociale che permette di ridefinire le gerarchie e le appartenenze.

Se ci riferiamo al presente, risulta evidente come il legame tra moda e denaro sia ancora ben riconducibile. I consumi non rispondono solo a bisogni pratici, ma diventano strumenti per esprimere appartenenza e differenziazione sociale.

Pensiamo, ad esempio, alla diffusione del cosiddetto "lusso accessibile", meglio conosciuto come "fast fashion". Questi beni non vengono acquistati solo per l'utilità che offrono, ma come veri simboli di riconoscimento sociale.

Analogamente, un capo acquistato da catene come Zara oppure H&M non è scelto unicamente per coprire un bisogno pratico, ma diventa un segnale di adesione a una tendenza condivisa. Questo perché Zara propone capi molto simili alle collezioni di lusso, consentendo a chi non può permettersi un vestito firmato di riuscire comunque a partecipare alla moda del momento.

Inoltre, il fatto di indossare prodotti di lusso accessibile può segnalare l'appartenenza a un gruppo sociale che tenta di seguire le tendenze.

In definitiva, il denaro permette di accedere al bene, contemporaneamente la moda lo trasforma in un simbolo di appartenenza e distinzione, confermando l'intuizione di Simmel.

Ma se osservata criticamente, questa dinamica mostra anche il rischio di ridurre l'autenticità delle relazioni a semplici codici di consumo, rafforzando disuguaglianze e fragilità sociali.

1.5 L'atteggiamento blasé: saturazione, indifferenza e crisi dell'individualità

Nel saggio "Le metropoli e la vita dello spirito" (1903) Simmel affronta il tema della metropoli. Per lui, questa rappresenta il contesto privilegiato in cui la moda prende forma.

Simmel riflette sull'utilità della moda, inquadrandola come un efficace strumento livellatore della società in classi. Egli osserva come nelle metropoli moderne, gli stimoli sensoriali a cui sono sottoposti gli individui e gli innumerevoli rapporti interpersonali siano molto più intensi e diversificati rispetto ai centri abitati tradizionali, con la conseguenza di un progressivo distacco emotivo negli innumerevoli rapporti e nelle attività che si svolgono nella città moderna.

La realtà sociale emergente è caratterizzata dalla rapidità del cambiamento e dal coinvolgimento superficiale in ciò che si fa, presenta delle caratteristiche simili a quelle della moda. Ciò che accomuna la moda e la vita metropolitana è il principio del continuo mutamento, sia per differenziarsi che per conformarsi.

Un esempio lo troviamo nell'affermazione delle metropoli come "capitali delle mode". Riferisce Simmel "Il nostro ritmo interno richiede periodi sempre più brevi di cambiamento". Con la trasformazione della vita, che si sposta dalle campagne alle metropoli, cambia anche la percezione degli individui sulle attività che questi svolgono, dando sempre più importanza al loro inizio e alla loro fine e alla fase di cambiamento da uno stimolo all'altro. L'uomo ricerca quindi un costante ricambio di stimoli ed esperienze.¹⁷

La vita nella metropoli genera così una base psicologica caratterizzata dall'intensificazione della vita nervosa, prodotta dal rapido susseguirsi di impressioni.

Simmel afferma che l'uomo è un essere che vive di differenze: se le sensazioni restano uguali, non vengono richieste attenzioni particolari o diverse, in modo ben diverso invece reagisce la coscienza nel momento in cui le cose cambiano rispetto a prima. Nella metropoli, tuttavia, l'eccesso di stimoli costringe l'individuo a restare sempre vigili e coscienti. Questa è la sostanziale differenza tra la vita nelle grandi città e quella nelle città di provincia, dove la vita invece scorre più lentamente e gli stimoli cambiano poco.

Questa condizione spiega perché nella vita metropolitana tende a prevalere un atteggiamento razionale: la mente è costretta ad elaborare e distinguere continuamente, mentre nei contesti più piccoli e stabili, dominano i legami affettivi e le abitudini quotidiane. Di conseguenza, l'individuo che abita in città sviluppa un "organo di difesa", reagendo sostanzialmente con

¹⁷Andrea Fusco e Antonio Bocchinfuso, "Moda e modernità: la lezione di Simmel." " Pubblicato il 16/02/2022. Consultato il 30/07/2025. <https://thejournal.blog/2022/02/16/moda-e-modernita-la-lezione-di-simmel.html>

l'intelletto e la razionalità.

Questo intellettualismo, che costituisce una difesa della vita soggettiva rispetto alla pressione esercitata dalla metropoli, si intreccia con altri fenomeni.

In particolare, l'economia monetaria, che trova sede nelle metropoli, rafforza tale atteggiamento: la molteplicità e la concentrazione dello scambio economico procurano un'importanza particolare al denaro, che nelle città di campagna non avrebbe mai potuto raggiungere.

L'economia monetaria e il predominio dell'intelletto condividono lo stesso tratto che distingue: un atteggiamento di neutralità e di distacco nei confronti di uomini e cose.

L'uomo metropolitano diviene indifferente a tutto ciò che è puramente individuale, in quanto tali differenze non possono essere elaborate attraverso la logica razionale.

Da questa dinamica nasce l'atteggiamento che Simmel definisce come "Blasé".

Esso rappresenta la risposta a questa rapida e continua stimolazione che derivano dall'intellettualismo metropolitano.

L'essenza di questo atteggiamento consiste nell'appiattire la sensibilità rispetto le differenze qualitative, che avverte il valore delle differenze come irrilevanti, così che il blasé annulli le differenze, facendole apparire in modo uniforme e incapace di far suscitare delle preferenze.

Questo stato d'animo riflette la competenza dell'economia monetaria, infatti, così come il denaro livella tutti i valori, allo stesso modo il blasé appiattisce le differenze qualitative del mondo.

Questo meccanismo di difesa, seppur garantendo una certa autonomia interiore, finisce per aumentare ed alimentare la crisi dell'individuo, in quanto l'iperstimolazione e l'indifferenza generalizzata rendono difficile distinguersi in modo autentico.

In questo scenario, la moda diventa una duplice risposta: da un lato, conferma il livellamento sociale imposto dall'economia monetaria, dall'altro consente all'individuo di ritagliarsi degli spazi di distinzione, anche se transitori. ¹⁸

Sempre più attuale è l'atteggiamento blasé descritto da Simmel, che nel tempo si è evoluto, manifestandosi anche con attraverso gli stimoli continui provenienti dai social media e dall'era digitale.

Oggi siamo infatti esposti a un flusso incessante di mode e tendenze di vario tipo, che contribuiscono a generare quella stessa saturazione e indifferenza che Simmel aveva individuato nella vita metropolitana.

¹⁸ G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, a cura di P. Jedlowski, Roma, 2011.

Questa iperstimolazione, però, ha delle conseguenze nocive sulla salute mentale, con particolare incidenza tra giovani e adolescenti, che risultano più vulnerabili agli effetti dell'uso intenso dei social media e degli stimoli digitali continui. Uno dei dati più significativi riguarda la cosiddetta iGen, ossia una generazione di iperconnessi. Come sottolinea Jean Twenge, essa viene descritta come “uno sciame di giovani permanentemente online ma disconnessi dalla realtà e dal legame sociale”.

Questa continua azione di condivisione, che all'apparenza lega tutti gli individui, finisce in realtà per esaltare l'individualismo.¹⁹

In definitiva, l'atteggiamento blasé individuato da Simmel trova oggi nuove forme di espressione nell'iperconnessione digitale, confermando l'attualità della sua analisi sulle difficoltà dell'individuo a distinguersi autenticamente in contesti dominati dalla continua sollecitazione di stimoli.

¹⁹ Diego Fusaro, *I social network ci alienano sempre più. E ci trasformano in “egomostri”*, Il Fatto Quotidiano, 15/09/2020. Consultato il 11/09/2025.

1.6 Il conflitto come forma di relazione

Trattando l'ultimo aspetto del pensiero di Simmel, mi focalizzerò adesso sulla definizione del conflitto per Simmel. Lui lo considera come una forma di "socializzazione", nel senso che nessun gruppo può essere completamente armonico, in quanto mancherebbero in esso la struttura e la possibilità di sviluppo.²⁰ Lo intende come una relazione sociale.²¹

I gruppi di individui necessitano infatti sia di armonia che di disarmonia, così come i conflitti non sono da considerarsi come fattori di disgregazione.

Come sottolinea anche Zotti nel suo saggio, "il conflitto è una componente fisiologica della relazione umana, in quanto l'interazione tra individui portatori di esperienze, bisogni e valori differenti genera divergenze".²²

Al contrario, il conflitto funziona come una forza dinamica che aiuta a ridefinire i rapporti interni, evitando la cristallizzazione delle relazioni e stimolando un processo di adattamento continuo.

In questa prospettiva, se il conflitto venisse affrontato in maniera costruttiva, potrebbe divenire un'occasione per rinegoziare il rapporto e rafforzare il legame, trasformando la contrapposizione in collaborazione.²³

In più, vediamo come il conflitto può favorire la coesione interna, che unisce un determinato gruppo di individui contro un nemico comune. La formazione e le dinamiche dei gruppi sono il risultato di processi dell'uno e dell'altro tipo: infatti fattori positivi e negativi contribuiscono a strutturare le relazioni nei gruppi e tra i gruppi.

Per Simmel, il conflitto è efficiente.

Lo è in quanto rafforza l'identità del gruppo e ne preserva i confini nei confronti dell'ambiente sociale circostante, ma allo stesso tempo consente un confronto, che porta alla chiarificazione dei rapporti e alla possibilità di trasformazione sociale.

Il primo concetto su cui si basa Simmel è il concetto di reciprocità, infatti la società in primo luogo la vediamo come un'interazione tra individui.

Le azioni reciproche sono quelle che accadono nella nostra realtà quotidiana. Lo svolgimento di queste azioni influenza l'individuo verso cui queste vengono rivolte, generando una rete di relazioni che si modifica costantemente.

Il secondo concetto fondamentale è quello di "socializzazione": ovvero quel processo attraverso cui una forma di azioni reciproche si afferma nel tempo, formando così strutture sociali. In questo

²⁰ M. L. Maniscalco, *Sociologia e conflitti. Dai classici alla Peace Research*, Matera, Altrimedia, 2010.

²¹ A. Zotti, *Simmel, Il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica*, in *Scienza e Pace*, Vol.IX, n.1 (2018).

²² A. Zotti, *Simmel, Il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica*; cit., p. 9 (2018).

²³ A. Zotti, *Simmel, Il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica*; cit., p.10 (2018).

senso, il conflitto è una delle modalità attraverso cui si realizza la socializzazione, poiché anche lo scontro, come l'accordo, implica riconoscimento reciproco e interazione.

In questo modo, il conflitto si collega indirettamente anche ad altre dinamiche tipiche della vita metropolitana analizzate da Simmel: come la moda e l'atteggiamento blasé, esso rappresenta una risposta alla complessità sociale e alla molteplicità di stimoli che caratterizzano la modernità. Se la moda permette di differenziarsi e allo stesso tempo di conformarsi e il blasé è un meccanismo di difesa all'overstimulation, il conflitto funge da strumento di riorganizzazione dei rapporti sociali, impedendo che l'indifferenza e la neutralità prendano il sopravvento.

In sintesi, come osserva Zotti, "riconoscere e legittimare la differenza dell'altro è il primo passo per trasformare il conflitto in una risorsa e non in una minaccia per la relazione".²⁴

Simmel afferma quindi che il conflitto non è una minaccia all'ordine sociale, bensì una condizione necessaria alla sua vitalità: permette alle relazioni di rinnovarsi continuamente, mantenendo sempre attivi sia gli individui che i gruppi.

Si osserva quindi una visione dinamica e non statica della società: le relazioni umane sono continuamente attraversate da tensioni tra omologazione e differenziazione, tra ordine e conflitto.

Come evidenzia Zotti, "la gestione creativa del conflitto implica lo spostamento da una logica competitiva a una logica cooperativa, nella quale le parti cercano soluzioni che valorizzino le differenze invece di annullarle".²⁵

La modernità, caratterizzata dall'economia monetaria e dalla vita metropolitana, genera fenomeni come l'atteggiamento blasé, ma al tempo stesso produce strumenti sociali attraverso cui gli individui tentano di riaffermare la propria individualità e ridefinire continuamente le proprie appartenenze. Questi elementi costituiscono il fondamento teorico necessario per comprendere il passaggio al capitolo successivo, dove verrà analizzato come tali dinamiche trovino una declinazione concreta nei processi di gestione dei conflitti e, in particolare, nel Metodo Rondine.

²⁴ A.Zotti, *Simmel, Il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica*; cit., p. 10 (2018).

²⁵ A.Zotti, *Simmel, Il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica*; cit., p. 11 (2018).

CAPITOLO II- Il Metodo Rondine: un'alternativa possibile

2.1 Il Metodo Rondine: origine, principi e obiettivi

A metà degli anni Settanta, in un piccolo borgo, a pochi chilometri da Arezzo - chiamato Rondine- un gruppo di persone si riuniva per coltivare delle amicizie che custodivano, e ancora oggi custodiscono, un segreto: donarsi tempo per condividere aspirazioni e progetti concreti, mettendosi in gioco con una parte di sé stessi.

Passo dopo passo, queste aspirazioni sono diventate un progetto concreto, diffusosi in diversi continenti, coinvolgendo anche abitanti di Paesi in guerra o in società postbelliche.²⁶

In seguito poi ad una mediazione di pace, durante la guerra civile in Cecenia nel 1995, il borgo di Rondine ospita dal 1997 la World House.

In questa abitazione vengono accolti per due anni giovani leader, che provengono a coppie da gruppi nemici attivi nei luoghi di guerre o nelle società postbelliche (israeliani e palestinesi, serbi e kosovari, ecc.).

Si tratta di persone che hanno scelto di mettersi in gioco, accettando una convivenza tra studio e impegno civile per acquisire una mentalità diversa sul tema della guerra e del conflitto, da promuovere al ritorno nei propri Paesi.

I giovani della World House ricevono un'alta formazione etico-politica, attestata da vari riconoscimenti internazionali come esperienza unica al mondo.²⁷

I giovani della World House si occupano di scoprire le radici ideologiche della disumanità della guerra, il cui fine ultimo è quello di identificare le energie propulsive presenti in ogni conflitto, la cui positività si riconosce dal prevenire il casus belli.

Nel percorso formativo biennale proposto da Rondine, la scoperta della persona nel proprio nemico richiede un cammino interiore di “svuotamento del proprio immaginario bellico”, collocato sulla soglia della inimicizia.

Il borgo in cui si trova Rondine Cittadella della Pace diviene un “habitat” inedito, in cui si vede maturare un profondo cambiamento di mentalità, sia nei giovani ospiti che nello staff stesso. Una volta poi tornati nei Paesi di origine, i giovani ospiti promuovono varie iniziative, che possono essere percorsi individuali, pratiche sociali o rapporti professionali, fino a raggiungere, in alcuni casi, posti rilevanti in politica.

²⁶ F. Vaccari, *Ecologia del conflitto. L'approccio alla relazione secondo il Metodo Rondine*, Bologna, Il Mulino, 2024.

²⁷ F. Vaccari, *StoRYcycle. La bellezza di storie rovesciate*, Villa Verucchio, Pazzini, 2018.

I progetti realizzati vengono concepiti dagli “ex nemici” in collaborazione e hanno luogo in società colpite da violenze reciproche. Queste pratiche prendono anche il nome di “diplomazia popolare”.

Alla base del Metodo Rondine vi è una visione precisa: le relazioni includono sempre il conflitto, che non è da considerarsi un fattore esclusivamente negativo, ma un elemento capace di produrre energia propulsiva nell’incontro tra differenze concrete.

Questa prospettiva può prevenire la “tragica indifferenza alla guerra”, che non è solo l’opposto della pace, ma anche, come affermava George Bernard Shaw “l’essenza della disumanità”.

Il Metodo Rondine mira a spezzare la spirale dell’inimicizia attingendo a ciò che è profondamente umano. A Rondine nasce la motivazione psicologica necessaria per favorire legami e non rotture, cooperazione e non competizione. In particolare, al centro del Metodo Rondine c’è lo stimolo alla “compassione sistemica” - rispetto unito ad attenzione efficace - intesa come strumento di prevenzione dei conflitti armati.²⁸

Rondine nasce dunque su queste basi, per ospitare relazioni ai “confini dell’utopia” tra giovani che si accolgono come persone e insieme fanno pace liberandosi dalla mentalità delle “appartenenze accanite”.²⁹

Il Metodo Rondine, operando in questo modo, persegue degli obiettivi ben precisi: cerca di cambiare la visione che si instaura in guerra, che porta a identificare il “nemico” nella persona dello Stato “nemico”, cercando quindi di smantellare questa proiezione; identificare le energie presenti in ogni conflitto, trasformando quelle negative della guerra in energie positive; e, soprattutto, creare una relazione autentica, fondata sulla fiducia e sulla condivisione del dolore, tra i due giovani che si riconoscono reciprocamente. Rondine dimostra così che dal conflitto può nascere qualcosa di buono e sincero, grazie al Metodo, che lo rende possibile.

²⁸ D. Rothbart, S. Allen, *The Rondine Method: Building Peace through Compassion*, in F. Vaccari (a cura di), *Il Metodo Rondine*, Bologna, Il Mulino, 2024, cit., p.113.

²⁹ F. Vaccari, *Ecologia del Conflitto. L’approccio alla relazione secondo il Metodo Rondine*, Bologna, Il Mulino, 2024.

2.2 Il conflitto secondo Rondine: visione e approccio trasformativo

Il Metodo Rondine riconosce nelle interazioni tra le persone la presenza di una tessitura complessa di fili inseparabili, che occorre esaminare singolarmente al fine di comprendere che la relazione nasce dall'incontro tra persone che, mosse dalla fiducia di accettarsi e dall'accettazione reciproca, si riconoscono nella positività del conflitto.

L'instaurarsi di una relazione si fonda sullo scambio di gesti e parole, reso possibile attraverso la regolarità degli incontri. È proprio in questo frequentarsi libero, che dona spazio e tempo all'altro, che si costruisce un coinvolgimento profondo: non si è più semplicemente affiancati, come avviene nelle aggregazioni sociali, ma ci si pone uno davanti all'altro, nella piena consapevolezza reciproca.

Fondamentale, in questo processo, è la qualità del "tempo da perdere" insieme, che rende possibile la trasformazione della relazione e la nascita di un'autentica convivenza.

Con questa visione il Metodo Rondine torna a riflettere sul verbo "confliggere", offrendone un chiarimento etimologico e simbolico. Il verbo significa "urtare toccando": tra i corpi si manifesta un attrito, inteso come uno sfregamento, che è causale oppure intenzionale. Tra le persone, il termine "attrito" accentua la resistenza a dare spazio al diverso modo di procedere e/o di parlare. Un altro chiarimento portato avanti dal Metodo mette in luce l'importanza di un atteggiamento positivo verso il conflitto. Il termine conflitto viene inteso come sinonimo di guerra in varie culture, e quindi assimilato alla violenza e alla distruzione.

Per accettare la visione di Rondine, che vede la positività del conflitto, bisogna operare un cambio di prospettiva: occorre abbandonare la mentalità ostile che scatta ogni volta che, nella quotidianità, emergono divergenze o contrasti.

Infatti, quando una persona si oppone ad un'altra facendo resistenza, ciò non implica necessariamente una minaccia. Questa lettura ostile del conflitto dà origine a un cortocircuito ingannevole, persino più pericoloso del pregiudizio.³⁰

Collocarsi ai poli opposti, infatti, non equivale a fare polemiche "a prescindere". Queste sono frutto della radicalizzazione, che oggi vengono impropriamente definite polarizzazioni, traendo

³⁰ A. Zotti, Simmel, il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica, in "Scienza e Pace", IX, 1, 2018, p.114.

il significato dal filosofo Guardini, che diceva che si facessero queste scelte per consentire una presa diretta sul concreto, calandosi su un reale che non è sempre fermo, né è sempre in movimento, ma è spesso fatto di opposti, non di contraddittori.³¹

Per evitare questi cortocircuiti, il Metodo Rondine sostiene che conflitto e guerra non devono più essere considerati sinonimi.

Inoltre, avere una cattiva considerazione del conflitto provoca lo scontro violento, in quanto alimenta logiche “io vs. tu” e “noi vs. loro”.

Per Vaccari, quindi, il conflitto non è altro che una forma di energia propulsiva che, se gestita rispettando le concrete differenze, coinvolge le persone in sentimenti e pensieri costruttivi. In questa prospettiva, “il conflitto è quella realtà che sottopone l’energia biopsichica presente a livello intracellulare a un processo di umanizzazione permanente.”³²

Mediante questa energia, la relazione tenderà a stabilizzarsi, a patto che le persone, guardando al futuro, non evitino di confrontarsi con le fonti di attrito.³³

Il nesso inscindibile tra la relazione e il conflitto, il Metodo lo individua nell’habitat della fiducia. Questa è la condizione attraverso cui due persone si accordano fiducia reciproca, in modo da accettare liberamente il conflitto e, con esso, le differenze che intercorrono tra loro.³⁴

Habitat deriva dal verbo latino *habitare*, e il suo uso sostantivale conserva il significato di “presenza intenzionale e stabile nel tempo”. In questo habitat, la fiducia si radica grazie all’autonomia dei soggetti, che smettono di essere solo un io e un tu per costruire un noi.³⁵

Il noi diventa una risorsa energetica che decentra l’io dal suo mondo “privato”. L’atto di fiducia non richiede garanzie: l’apertura di credito è un gesto di dono, che permette allo scambio di andare oltre le cose date e ricevute.³⁶

³¹ D. Bosco (a cura di), *Una morale per la vita*, Morcelliana, 2009, p. 15.

³² F. Vaccari, *Ecologia del Conflitto, L’approccio alla relazione secondo il Metodo Rondine*, Il Mulino, Bologna, 2024.

³³ U. Morelli, *Il conflitto generativo. La responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell’indifferenza*, Città Nuova, 2014, p. 60.

³⁴ F. Vaccari, *Ecologia del Conflitto, L’approccio alla relazione secondo il Metodo Rondine*, Il Mulino, Bologna, 2024.

³⁵ B. Sonaglia, *La tras-formazione del docente maestro*, Milano, FrancoAngeli, 2023, p.34.

³⁶ Galatino e Remondi, *La strana coppia relazione e conflitto*, cit., pp.28-29.

All'interno di questo habitat della fiducia, distinguiamo le relazioni in base alla sfera in cui si sviluppa il conflitto: la sfera educativa o adulta. In entrambi i casi, la positività del conflitto si manifesta quando l'energia propulsiva prodotta dalla resistenza viene trasformata.

Con il paradigma della complessità, la fiducia si fonda negli spazi educativi e nei processi formativi, rinnovandosi anche tra gli adulti grazie al confronto di continue differenze.

Per comprendere le diverse tipologie del conflitto, è necessario soffermarsi sul concetto di reciprocità, ovvero sul modo in cui gli individui si influenzano a vicenda.³⁷

In ogni relazione faccia a faccia, si presuppone una compenetrazione tra simmetria e asimmetria: l'influenzarsi a vicenda genera un cambiamento, vissuto e accettato. Di conseguenza, ha poco senso stabilire chi ha dato di più.³⁸

Inizialmente la relazione non può che avere una reciprocità asimmetrica, che si trasforma in simmetria per dare stabilità al legame. L'impegno reciproco visibile colloca i soggetti sullo stesso piano: è simmetrica la disponibilità effettiva nell'impegnarsi.

Il conflitto "verticale" si manifesta nell'ambito educativo, dove ogni individuo cerca l'equilibrio tra affermazione di sé e l'adesione alle regole sociali. In questo tipo di conflitto, la reciprocità è inizialmente asimmetrica, ma evolve verso una maggiore simmetria. Questa evoluzione passa per fasi critiche, legate alle fasi di passaggio da una situazione all'altra.

In questi momenti è necessario che i protagonisti assumano insieme il conflitto tra polarità, senza farlo degenerare in contrapposizioni sistematiche.

L'individuo matura attraverso una moltitudine di conflitti: le differenze restano e talvolta fanno male, ma il dolore è parte della crescita.

Il conflitto "orizzontale", riguarda gli adulti, che cercano stabilità nel legame. In questo caso, la reciprocità simmetrica coesiste con quella asimmetrica: ognuno cerca di estendere il proprio raggio di influenza, cercando il consenso e conferma nella fiducia altrui.

Ogni interazione lascia emergere qualcosa del proprio vissuto, ma non si arriverà mai a una vera e propria immedesimazione e comprensione. Questa inevitabile approssimazione contiene condivisione e negazione, attrazione e paura.³⁹

³⁷ Galatino e Remondi, *La strana coppia relazione e conflitto*, Armando Editore, Roma, 2019, cit., p.27.

³⁸ L. Alici e S. Pierosara, *Tra generazione e restituzione*, in L. Alici e S. Pierosara (a cura di), *Tessere reciprocità*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 7.

³⁹ U. Morelli, *Il conflitto generativo*. La responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell'indifferenza, Città Nuova, Roma, 2014, cit., pp. 127-128, 133, 163.

Il dono del tempo gratuito e dello spazio relazionale esprime la fiducia nella piena umanità dell'altro. La fiducia genera una cura qualitativa del conflitto: tra le persone capaci di dire “noi”, nasce un “tessuto capillare di reciproca appartenenza.”⁴⁰

Per gestire al meglio un conflitto, occorre essere lungimiranti, guardando al futuro più che all'immediato. L'apertura ad un “noi comunitario” stimola la creatività e genera il bene comune. L'energia del conflitto può essere utilizzata per trovare soluzioni utili e concrete.

Il conflitto è parte integrante dell'esperienza umana. Non viene cercato come il dialogo, che subentra in un momento successivo, ma la capacità di comunicare è una via privilegiata al fine di saper stare nel legame relazionale.

Nella visione del Metodo, il conflitto è la dimensione permanente della vita, che non va associato alla crisi, ma vissuto come un'opportunità, grazie alla sua natura casuale.⁴¹

⁴⁰ E. Pulcini, *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020, p. 144.

⁴¹ F. Vaccari, *Ecologia del conflitto, L'approccio alla relazione secondo il Metodo Rondine*. Il Mulino, Bologna, 2024.

2.3 Dall'omologazione al dialogo: superare lo shock relazionale

L'omologazione è il processo attraverso il quale individui o gruppi sociali si uniformano a modelli dominanti, riducendo o annullando le proprie differenze e peculiarità. Questo fenomeno si manifesta in vari ambiti, come il linguaggio, i comportamenti, i consumi e le pratiche culturali, portando a una **uniformazione sociale** che può limitare l'autenticità e la diversità individuale. Questa uniformità, seppur rassicurante per l'individuo, come precedentemente affermato, può provocare uno shock relazionale.

Nel Metodo Rondine, lo shock relazionale avviene con la "rottura della stabilità", se così si può intendere, della stabilità, che mette i soggetti in situazioni di disagio.

Tuttavia, quando queste situazioni vengono affrontate, si accelera la capacità di gestirle e trasformarle. Il fenomeno avviene quando un fatto esterno attiva nei soggetti una risposta interna che fa smarrire il senso di legame costruito nel tempo.

Questa sensazione però dura poco, spesso alcuni giorni, superando però positivamente questa fase.

Il fattore scatenante dello shock relazionale nel Metodo ha a che fare con l'ipotesi dello spazio pubblico, con la quale il singolo si aggancia alle situazioni storiche del proprio territorio.⁴²

Ovviamente lo shock relazionale inteso nel Metodo Rondine trova un parallelismo con lo shock relazionale inteso in sociologia, che lo definisce come un disagio generato dal confronto con differenze culturali e sociali che, "incontrandosi", generano disagio e disorientamento. In entrambi i casi, lo shock diventa una fase critica ma necessaria, che rompe la rassicurante omologazione e apre la possibilità al dialogo autentico.

A Rondine, lo shock è logico: in un momento in cui, improvvisamente, si è gettati fuori da una dimensione privata per trovarsi in mezzo a vicende storiche, le cose sono diverse.

In questi casi è difficile esporsi troppo, infatti tante volte, stringere amicizia con il nemico comporta rischi per sé e i propri familiari, che rischiano di essere considerati anche come "traditori", e questo rende secondari i loro mutamenti interiori.

Lo staff di Rondine consente l'uscita dallo spazio privato verso quello pubblico, attribuendo ad una variabile sociale l'innescamento dello shock. In questi episodi, lo staff riconosce nei giovani una forma di "allucinazione", in quanto non riconosce più la persona che si trova davanti in carne

⁴² F. Vaccari, L'approccio relazionale al conflitto, Milano, Franco Angeli, 2021 p.32.

ed ossa, non rendendosi nemmeno conto di stare vivendo questa condizione.

La relazione tra i due soggetti diventa all'improvviso "affollata".

Per far ritornare la calma e la relazione tra i due, è necessario che la persona dell'altra parte nemica induca a ripescare tutto il malessere della guerra e rappresentasse le cause del dolore subito.⁴³

Indispensabile è il ruolo dello staff, che porta avanti, insieme ai protagonisti, un intenso lavoro di autoanalisi, che comprende la scelta di non eludere il dolore, ma iniziare a raccontarselo a vicenda.

Comunicare il proprio dolore e le proprie difficoltà "faccia a faccia" diventa l'impegno principale dei giovani a Rondine, ma questa situazione diventa necessaria per rielaborare emozioni e sostenere un dialogo effettivo.

In questo passaggio, è fondamentale aggrapparsi alla fiducia, instauratasi dall'inizio del percorso, che sta all'origine della convivenza.

Il soggetto desidera il cambiamento di prospettiva, per questo abbandona la logica accanita del "noi" contro "loro" e riprende il cammino verso una nuova identità personale.

Quindi, per risolvere l'episodio di shock, bisogna ricercare la forza nella relazione, che regge nonostante tutto come il "luogo per dissolvere le conseguenze dello shock", definito dal Metodo come "relazione rigenerativa".⁴⁴ La relazione rigenerativa si origina dalla fiducia reciproca, che diviene origine e meta del conflitto.

Tutto questo meccanismo porta a due conseguenze: riscoprire l'unicità del singolo e di persone alle quali affidarsi, e "darsi tempo" per desiderare di raggiungere la stabilità della relazione.⁴⁵

Lo shock relazionale quindi non è soltanto una crisi, ma la soglia, ossia un luogo di ricomposizione di sé, un luogo di visione condivisa con gli altri dove il futuro torna ad essere desiderabile,⁴⁶ attraverso cui si passa dall'omologazione al dialogo: dalla rassicurante uniformità che evita il conflitto ma impoverisce le relazioni, all'apertura che nasce dal confronto, con la differenza e che rende possibile la costruzione di legami autentici e rigenerativi. In questa prospettiva, lo shock diventa un passaggio necessario anche per superare le dinamiche di omologazione sociale: ciò che inizialmente destabilizza l'individuo, può trasformarsi in occasione per riscoprire la propria autenticità e rafforzare relazioni più consapevoli.

⁴³ F. Vaccari, *L'approccio relazionale al conflitto*, p.35, Franco Angeli, Milano, 2021.

⁴⁴ F. Vaccari, *L'approccio relazionale al conflitto*, p.40-41, Franco Angeli, Milano, 2021.

⁴⁵ F. Vaccari, *L'approccio relazionale al conflitto*, p.44, Franco Angeli, Milano, 2021.

⁴⁶ F. Vaccari, *Traiettorie evolutive, Ricerca longitudinale sul Quarto Anno Liceale d'Eccellenza*, Milano, Franco Angeli, 2021.

2.4 Contrasto tra sé individuale e sé sociale: uno sguardo relazionale

Il sé individuale costituisce la percezione e la consapevolezza che l'individuo ha di sé, rappresentando l'insieme dei propri valori e desideri autentici, distinti dalle pressioni esterne e dalle aspettative sociali.⁴⁷ In questo quadro, il conflitto verticale segna il momento della piena coscienza di sé, fungendo da strumento attraverso cui emergono e si chiariscono le caratteristiche autentiche dell'individuo. Affrontare crisi e shock relazionali consente infatti all'individuo di distinguere ciò che appartiene realmente alla propria essenza da ciò che è imposto dall'esterno. Il sé sociale raccoglie la propria storia, la propria tradizione, le ferite del popolo e l'educazione ricevuta. Diversamente il sé individuale, che trova la propria definizione attraverso il conflitto interiore, il sé sociale si manifesta quando l'individuo si misura con le aspettative del gruppo, mettendo in tensione i differenti modi di essere tra due percezioni di sé.

Questi conflitti si distinguono dalla libertà di scelta, in quanto il soggetto può decidere di spezzare la catena dell'odio, instaurando nuove relazioni, anche con chi è percepito come "nemico". Nel Metodo Rondine, tali rapporti vengono definiti come "nemici non reciproci ma paralleli", in quanto frutto del fallimento dei padri. In questa fase, il conflitto viene definito orizzontale, in quanto si deve fare i conti con l'appartenenza sociale ad un gruppo, che entra in contrasto con quanto costruito a Rondine durante la convivenza.⁴⁸

Il contrasto tra sé individuale e sé sociale elaborato a Rondine non si limita ad una dinamica personale, ma si rivela adeguato a qualsiasi situazione di convivenza sociale, che prevede il confronto in diverse circostanze, che possono diventare tanto fonte di conflitto quanto occasione di dialogo.

Per collegare questi concetti al tema principale del mio elaborato, la moda, come Simmel osserva, rappresenta un contesto in cui il contrasto tra sé individuale e sé sociale diventa esperimento concreto della dinamica che il Metodo Rondine illustra.

Nell'esempio che la moda ci offre, l'individuo sperimenta interiormente l'urto tra le due percezioni di sé: quella legata ai propri valori e desideri e quella condizionata dalle aspettative del gruppo.

⁴⁷ "Come cambia la percezione di sé?" <https://bnews.unimib.it/blog/come-cambia-la-percezione-del-sé-chiediloaiprof/#:~:text=In%20psicologia%2C%20il%20concetto%20del,interpretazioni%20nel%20corso%20del%20tempo/html>.

⁴⁸ Appunti personali dal corso di Franco Vaccari "Psicologia del conflitto", Pontificia Università Lateranense, anno accademico 2024-2025.

La moda, così come abbiamo visto con la convivenza a Rondine, costituisce un contesto quotidiano in cui l'individuo sperimenta in modo concreto il conflitto tra la propria autenticità e le pressioni sociali.

Di fronte alle tendenze che vengono imposte dal contesto sociale, il soggetto può decidere di omologarsi, accettando quindi di conformarsi e seguire il sé collettivo, oppure di differenziarsi, esprimendo la propria autenticità, seguendo invece il sé individuale. Questa scelta riflette la libertà individuale, in linea con i principi del Metodo Rondine, in cui il riconoscimento e la gestione delle differenze diventano strumenti di convivenza pacifica.

Nel momento in cui la persona decide di distinguersi dalla moda, entra in gioco il conflitto verticale, poiché il soggetto deve affermare sé stesso, andando contro le pressioni sociali. Diversamente, succede nel caso in cui l'individuo decide di omologarsi, non riuscendo così a confrontarsi né a distinguersi dalle tendenze.

L'esempio offerto dal Metodo Rondine rappresenta un valido strumento affinché l'individuo impari ad affrontare il conflitto orizzontale, in quanto insegna a riconoscere le differenze senza giudizio e ne costruisce delle relazioni rispettose.

In questo modo, la moda diventa una "metafora del bilanciamento" tra il sé individuale e il sé sociale, in quanto il rispetto delle differenze e la libertà di espressione divengono degli strumenti concreti per una convivenza pacifica.⁴⁹

Questa analogia mette in luce come il Metodo Rondine non si limiti ai contesti estremi della guerra, ma dona strumenti interpretativi anche per fenomeni quotidiani, come la moda o la pressione sociale nei gruppi, dove il conflitto identitario assume forme meno drammatiche ma ugualmente significative.

Se si guarda al contesto odierno, questa dinamica appare tutt'altro che distante dalla realtà a noi più consueta, in cui il sé individuale è messo alla prova da pressioni sociali che provengono spesso dall'esterno e dai social media.

⁴⁹ Concetto di "relazione rigenerativa" e gestione del contrasto tra sé individuale e sé sociale tratto dai materiali didattici del Metodo Rondine, forniti dallo staff nell'ambito delle attività formative. (Rondine Cittadella della Pace, 2024).

Molti giovani rincorrono alla ricerca dell'autenticità, ma questa si scontra con la necessità di appartenere e di essere accettati da parte di un gruppo, generando talvolta una tensione, che può sfociare in ansia da prestazione.

Il Metodo Rondine ci dona così una considerazione preziosa: invita a considerare le differenze non come degli ostacoli da superare, ma come particolarità che arricchiscono e rendono unica la relazione.

In quest'ottica, anche nel campo della moda, il conflitto tra sé individuale e sé sociale può essere interpretato non come un limite, ma come una risorsa inestimabile.

La moda, infatti, permette agli individui di costruire nuove forme di identità, attraverso cui la persona può sperimentare sé stessa, scegliendo se confrontarsi o distinguersi rispetto alle tendenze manifestate dal gruppo.

Così la moda può essere percepita come un "laboratorio sociale": attraverso l'abbigliamento e le tendenze si esprime la natura della persona, i valori che si desidera comunicare e il posto che si intende occupare nella società.

La tensione tra sé individuale e sé sociale quindi, che a prima vista può apparire come un ostacolo, si rivela come una risorsa generativa.

È proprio dall'urto tra spinte opposte -che nel Metodo Rondine si dimostrano positive- che possono nascere creatività, nuove possibilità di dialogo e forme innovative di convivenza.

Secondo la prospettiva del Metodo Rondine, il conflitto tra conformismo e distinzione che dà vita alla moda non deve essere negato, ma accolto e trasformato in una risorsa. È proprio riconoscendo questa dinamica che diventa possibile accettare e rispettare le differenze, costruendo forme di convivenza più autentiche.

CAPITOLO III- Analisi e riflessione: superare Simmel?

3.1 Il disagio sociale giovanile: dati ed evidenze raccolte

Con la definizione di “disagio sociale” intendiamo una forma di conflitto inter e intrapersonale che provoca nel soggetto sentimenti di inadeguatezza e sofferenza tali da compromettere la relazione con l’ambiente circostante.

La parola disagio racchiude una molteplicità di situazioni, spesso differenti, accomunate dall’incapacità di prendere parte attiva nella comunità di riferimento e, di conseguenza, nella progettazione della propria vita: alcolismo, dipendenze ed emarginazione sono le forme più comuni.

Quando la fonte di sofferenza viene rimossa, il disagio tende a risolversi e la persona può reinserirsi nella collettività come elemento attivo. Il percorso però è spesso complesso, in quanto risulta difficile individuare in modo chiaro i fattori che lo generano e predisporre interventi adeguati ed efficaci.

I soggetti che sperimentano forme di disagio possono relazionarsi con l’ambiente esterno in diversi modi: con atteggiamenti aggressivi oppure con la chiusura in se stessi.⁵⁰

Secondo i dati più recenti forniti dall’ ISTAT e ripresi nel Rapporto BES 2023, emerge un quadro preoccupante: oltre un terzo degli adolescenti dichiara di vivere una condizione di malessere e peggioramento della propria salute mentale. Tale disagio sembra legato all’impossibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati e si prospetta, purtroppo, che il numero sia destinato a crescere. In particolare, l’ISTAT fa riferimento ad alcuni ambiti specifici: istruzione, lavoro, salute fisica e mentale.⁵¹

Negli ultimi anni, soprattutto dopo la pandemia, tra i giovani è cresciuta la sfiducia nel futuro. Una quota significativa della popolazione giovanile dichiara di vivere un disagio non compreso dagli adulti a loro vicini, aggravando così il senso di isolamento. Questo fenomeno, tuttavia, non riguarda solo l’Italia: secondo la World Health Organization oltre 1 miliardo di persone soffre di disturbi mentali, e più del 14% sono adolescenti.

Questi dati mettono in luce una forte fragilità individuale che, a sua volta, alimenta il rischio di una frammentazione sociale: il disagio si riflette sulle famiglie, sulla partecipazione civica, e

⁵⁰ Adele Colazzo, Dal disagio sociale alla microcriminalità: i vettori antisociali, 2008.

http://www.antoniocasella.eu/restorative/Colazzo_2008.pdf. (consultato il 19/08/25).

⁵¹ Antonella Salvatore, Disagio giovanile, 2023. <https://www.osservatorioculturalavoro.com/2023/09/10/disagio-giovanile/> (consultato il 19/08/25).

alimenta una sfiducia nei confronti delle istituzioni.

Questa fragilità si collega direttamente alla tensione descritta da Simmel: il bisogno di omologarsi e il desiderio di distinguersi. Oggi, sotto la pressione dei social media, tale tensione può sfociare in ansia sociale, senso di inadeguatezza e difficoltà a costruire relazioni autentiche.

Questa dinamica richiama il pensiero di George Simmel, che descrive la tensione sociale, scaturita dall'esigenza dell'individuo di omologarsi e distinguersi, accentuata da pressioni sociali, culturali ed economiche, amplificata dai social media.

A queste problematiche, però, si erano già confrontati diversi sociologi classici.

Emilé Durkheim, ad esempio, considera l'individuo come prodotto della società e affronta il concetto di "anomia", fondamentale per comprendere le crisi sociali. Secondo Durkheim, quando si verifica una forma di disgregazione sociale, il soggetto può rifugiarsi nel suicidio per sfuggire alla perdita di riferimenti e di posto preciso nella società. Questo tipo di disagio lo ritroviamo tutt'oggi, legato a crisi economiche e precarietà lavorativa.

Durkheim, nel definire la causa, propone anche una via per evitarlo: se esistesse una morale professionale condivisa, il problema potrebbe essere arginato. Le istituzioni, infatti, devono garantire pari opportunità al fine di inserirsi nel meccanismo sociale, evitando che l'organizzazione del lavoro sia lasciata unicamente in mano alle logiche del mercato.

Anche Karl Marx, grande autore dell'Ottocento, parla di mutamento e disagio sociale. Egli evidenzia il fenomeno dell'alienazione, cioè la separazione dell'individuo da sé stesso e dalla società, causata dal lavoro salariato, che diviene la causa principale del disagio esistenziale nella società moderna.⁵²

Un aspetto che merita particolare attenzione è il ruolo dei social media.

Una ricerca condotta da IPSOS, ha studiato le cause dell'uso problematico dei social media e le conseguenze che ne derivano.

Nelle dinamiche giovanili si evidenzia un forte confronto sociale, che deriva dalla propensione spontanea a confrontarsi con chi appare più attraente e sicuro di sé. Questi individui appaiono più attrattivi quando mettono in risalto aspetti positivi della loro vita, presentandosi molto più sicuri di sé e soddisfatti.

Chi invece, dall'altra parte dello schermo, percepisce di non poter raggiungere quegli standard finisce per svalutarsi, sviluppando sintomi depressivi.

Un'altra tendenza è la dipendenza stessa dai social media, alimentata dalla sensazione e il timore

⁵² Rosamaria Bitetti, appunti personali del corso "Sociologia economica", LUISS, anno accademico 2024-2025.

di perdersi delle notizie importanti, cercando quindi di promuovere i feed delle notizie.

IPSOS segnala poi un nuovo fenomeno, la FOMO, ossia la paura di “essere tagliati fuori”, di perdersi delle esperienze che coinvolgono amici o conoscenti, aumentata enormemente nell’era dei social.⁵³

I social, inoltre, evidenziano costantemente il confronto con standard e modelli di bellezza poco realistici, che inevitabilmente generano il senso di inadeguatezza e contribuisce a generare disagio e ansia sociale.

L’Unione Europea e l’Organizzazione Mondiale della Sanità hanno sottolineato più volte l’urgenza a rafforzare i servizi di supporto psicologico, promuovere programmi di inclusione sociale e potenziare le politiche giovanili, al fine di prevenire l’isolamento e favorire la partecipazione attiva dei giovani.

Questi dati mettono in evidenza l’urgenza di politiche integrate, che affrontino il disagio giovanile non solo come problema individuale, ma come questione sociale e strutturale, richiedendo un impiego congiunto di istituzioni e famiglie.

L’obiettivo è agire tempestivamente, al fine di costruire un futuro diverso per le nuove generazioni, prevenendo forme di esclusione e promuovendo una reale coesione sociale.⁵⁴

Il disagio sociale rappresenta dunque una sfida che riguarda l’intera collettività. Investire nel benessere delle nuove generazioni significa garantire la qualità della convivenza sociale negli anni a venire.

Il disagio sociale rappresenta dunque una sfida che riguarda l’intera collettività. Alla luce di queste considerazioni, il disagio sociale giovanile non può essere ridotto a una condizione individuale, ma riflette le tensioni che si instaurano all’interno della società contemporanea.

⁵³ IPSCO, “Social network: la salute mentale degli adolescenti è in pericolo?”, <https://ipsico.it/news/social-network-la-salute-mentale-degli-adolescenti-e-in-pericolo/>, consultato il 20/08/25.

⁵⁴ Accademia dei campioni, “Censis ed Istat lanciano l’allarme sul crescente disagio psicologico della Generazione Z”, dicembre 2024, consultato il 19/08/25. <https://www.accademiadecampioni.it/censis-ed-istat-lanciano-lallarme-sul-crescente-disagio-psicologico-della-generazione-z/#:~:text=Accademia%20dei%20Campioni-.Censis%20ed%20Istat%20lanciano%20l'allarme%20sul,disagio%20psicologico%20della%20Generazione%20Z&text=Secondo%20i%20dati%20di%20ISTAT,problemi%20di%20ansia%20e%20depressione>

L'analisi di Simmel mostra la sua attualità: il disagio nasce dal contrasto tra l'esigenza di omologarsi e il desiderio di distinguersi, una tensione che oggi si intensifica con forza soprattutto tra i giovani, continuamente sottoposti alla pressione dei media e dell'iperconnessione digitale. I dati non descrivono soltanto una crisi di benessere, ma segnalano un cambiamento profondo nel modo in cui i giovani stanno insieme e si confrontano, mettendo alla prova la loro capacità di costruire un equilibrio tra identità personale e riconoscimento sociale.

3.2 Moda, conformismo e conflitto: limiti e attualità di Simmel

Moda, conformismo e conflitto sono tematiche ricorrenti nel pensiero di George Simmel, come già abbiamo avuto modo di osservare. Sebbene affrontate dall'autore nel XIX secolo, queste questioni risultano estremamente attuali, ripresentandosi sotto diverse forme, ma talvolta anche molto simili, in molti aspetti della società contemporanea.

La moda, per Simmel, è un'espressione concreta del dualismo, in quanto nasce dal conflitto tra il bisogno di uniformarsi alla società che ci circonda, e il bisogno di distinguersi dagli altri.

Essa riflette il dinamismo della vita moderna, oltre che concepita come un mezzo di integrazione superficiale.

Chi vuole seguire quelle che sono le tendenze deve adottare determinati canoni, imposti da individui che godono di un certo carisma e di una certa influenza. Simmel però sottolinea come non possiamo sfuggire alla società e alle sue dinamiche: ciò che possiamo fare è coltivare una libertà interiore, affinché la moda controlli solo l'aspetto esteriore, senza incidere sulla nostra essenza più profonda.⁵⁵

Il fenomeno della moda, dunque, ci introduce ad un tema più ampio: quello del conformismo. Questo indica la tendenza degli individui ad adeguare il proprio comportamento e le proprie opinioni a quelle di un gruppo sociale, uniformandosi alle norme della maggioranza per sentirsi accettati.⁵⁶

Come Simmel concepisce l'imitazione, il conformismo dà all'individuo la sicurezza e tranquillità nella scelta: è come se il soggetto cercasse costantemente l'approvazione degli altri attraverso l'adeguamento.⁵⁷

Tuttavia, anche il conformismo vive nel dualismo, tipico del pensiero simmeliano: questo può essere positivo, in quanto favorisce la coesione sociale; può anche essere negativo quando diviene un limite all'affermazione del singolo, riducendone la libertà di espressione.

Questo dualismo apre inevitabilmente la strada verso il confronto e quindi verso il conflitto, che il sociologo non intende come punto di rottura, bensì come una dinamica necessaria, capace di alimentare il cambiamento.⁵⁸

Nella visione di Simmel, infatti, il conflitto non è un fattore di disgregazione, bensì un fenomeno

⁵⁵ Appunti personali del corso di Rosamaria Bitetti "Sociologia economica", LUISS, anno accademico 2024-2025.

⁵⁶ Conformismo, <https://it.wikipedia.org/wiki/Conformismo>. Consultato il 22/08/25.

⁵⁷ G.Simmel, La moda, Mondadori, Milano 1998.

⁵⁸ Appunti personali del corso di Rosamaria Bitetti, "Sociologia economica", LUISS, anno accademico 2024-2025.

che rafforza l'identità degli individui e attraverso cui la società si rigenera.

In questa alternanza tra momenti di armonia e disarmonia emerge una società più stabile. Essa riesce così a strutturare le relazioni tra individui e tra gruppi. Il conflitto non va inteso come una minaccia alla stabilità, bensì come un elemento costitutivo della vita sociale.⁵⁹

Considerando quindi tutte queste posizioni, vediamo come moda, conformismo e conflitto non debbano essere interpretati come meccanismi distruttivi della società, ma come fattori dinamici che, insieme, generano contemporaneamente stabilità e contrasti, che mantengono viva e vitale la società.

L'influenza della moda e del conformismo si esprime, nel contesto odierno, con particolare intensità nei social media, i quali amplificano le dinamiche di approvazione e confronto già descritte da Simmel.

La ricerca di approvazione e l'esigenza di appartenere ad un gruppo ed il confronto con le tendenze sociali rinnovano il pensiero di Simmel sull'omologazione e la differenziazione.

Contemporaneamente, i conflitti che nascono da questi confronti mostrano come la sua visione sia sorprendentemente attuale, aiutandoci a comprendere i limiti e le possibilità della convivenza in società.

Tuttavia, mentre per Simmel la tensione tra conformismo e differenziazione resta inevitabile, il Metodo Rondine propone un passo ulteriore: trasformare tale tensione in una risorsa, dimostrando che anche i contrasti sociali possono diventare occasione di crescita e di dialogo.

Questi meccanismi, seppure analizzati da Simmel nel XIX secolo, continuano a modellare i comportamenti individuali e collettivi, suggerendo che comprenderne la riflessione sia essenziale per interpretare le dinamiche odierne della società.

Infatti, oggi, l'intreccio tra moda, conformismo e conflitto si manifesta soprattutto nei social media, che amplificano le dinamiche di approvazione e di confronto. Il bisogno di riconoscimento e appartenenza spinge molti giovani ad uniformarsi a tendenze condivise, mentre altri scelgono di distinguersi, dando vita a nuovi stili alternativi.

⁵⁹Appunti personali del corso di Massimiliano Padula, "Introduzione ai Peace Studies", Pontificia Università Lateranense, anno accademico 2022-2023.

Questa tensione genera inevitabilmente dei conflitti interiori, che diventano terreno fertile per nuove forme di coesione.

La lezione di Simmel resta quindi molto attuale, in quanto ci aiuta a cogliere il duplice volto della modernità: da un lato, la pressione all'omologazione che i social e le mode impongono; dall'altro, la possibilità che da queste tensioni possano nascere nuove forme di espressione, creatività e dialogo.

3.3 Il Metodo Rondine come risposta alternativa a Simmel

Il pensiero di Simmel dimostra come il conflitto sia una componente indispensabile della società, grazie alla quale i gruppi sociali si rigenerano. Allo stesso modo, fenomeni come conformismo e differenziazione risultano centrali per comprendere le dinamiche tra gli individui.

Nonostante Simmel riconosca il valore funzionale del conflitto, questo non propone strumenti concreti per superarlo o per trasformarlo in opportunità. È proprio in questo punto che si inserisce il Metodo Rondine, che rappresenta una risposta alternativa al modello simmeliano di differenziazione e omologazione, offrendo una soluzione capace di favorire la gestione trasformativa del conflitto.

Mentre Simmel si limita a descrivere le dinamiche del conflitto tra individui e gruppi, il Metodo Rondine cerca di creare percorsi concreti nella quotidianità delle relazioni per trasformare la conflittualità in occasione di crescita e apprendimento. È un approccio che parte dall'esperienza individuale e costruisce nuove possibilità all'interno della società.

La genesi dell'approccio sviluppato da Franco Vaccari risiede nel cambiamento di mentalità, concetto sul quale si basa il mio elaborato.

Secondo Vaccari, questo cambiamento è necessario per smontare la volontà di fare guerra tra i popoli. Solo in un secondo momento il modello viene trasferito ad altri ambiti, con l'obiettivo di accettare la conflittualità come elemento presente in ogni relazione aperta al nuovo.

Il cambiamento di mentalità -ovvero una trasformazione della prospettiva e l'apertura al nuovo - è quindi un'esperienza collegata e mediata dal conflitto, seppur non coincidendo.

Nel Metodo Rondine, la tutela della dignità dell'umano rende la relazione tra le persone il fulcro di una convivenza capace di accogliere il conflitto tra le differenze.⁶⁰

La continua rigenerazione dell'individuo può incanalare la paura dell'altro, che è una persona anche quando si inizia a identificarlo come "nemico". Secondo questa visione, lo sviluppo del Metodo viene inquadrato nella continuità con la sua genesi originaria: uscire dalla contrapposizione "amico-nemico" che ha segnato il "disagio della civiltà", a causa dell'equivalenza tra conflitto e guerra.

⁶⁰ Nunzio Galatino, Giordano Remondi, La strana coppia relazione e conflitto, Sulla rotta del Metodo Rondine, p. 221-222, Il Mulino, Bologna, 2022.

Il Metodo Rondine propone dunque una strada differente: non si limita a riconoscere il conflitto, ma lavora affinché questo possa essere affrontato e trasformato dagli individui. Così, differenziazione ed omologazione non sono più solo dei fenomeni osservabili, bensì strumenti attraverso cui l'individuo può sviluppare maggiore consapevolezza di sé e capacità relazionale.

Per chiarire in modo ottimale il confronto tra la prospettiva teoretica di Simmel e l'approccio pratico del Metodo Rondine, si propone uno schema riassuntivo, che evidenzia i punti principali: da un lato, il pensiero di Simmel, incentrato sulla descrizione delle dinamiche sociali; dall'altro l'approccio del Metodo Rondine, che elabora strumenti concreti per affrontarle.

SCHEMA COMPARATIVO: SIMMEL E METODO RONDINE

<i>Aspetto</i>	<i>Simmel</i>	<i>Metodo Rondine</i>
<i>Visione del conflitto</i>	È una forma di socializzazione: inevitabile e fisiologica, rigenera i rapporti sociali.	È un'energia propulsiva da trasformare in crescita e apprendimento, tramite un cambio di prospettiva.
<i>Ruolo dell'individuo</i>	È mosso da forze sociali opposte (imitazione/differenziazione), ma non ha strumenti per risolvere il conflitto.	È protagonista attivo del cambiamento, può scegliere di trasformare la relazione e costruire fiducia.
<i>Metodo</i>	Approccio teorico e descrittivo: interpreta la modernità.	Approccio pratico ed educativo: percorsi concreti di convivenza (World House, relazioni quotidiane).
<i>Limiti</i>	Non fornisce strumenti per gestire o superare il conflitto.	Offre un modello trasformativo e rigenerativo applicabile nella vita quotidiana e nelle relazioni.
<i>Finalità</i>	Comprendere e spiegare la dinamica della società moderna.	Prevenire ostilità, superare l'idea di nemico, costruire convivenza e pace sociale.

Dal questo confronto emerge chiaramente che, mentre Simmel si concentra sull'analisi teorica e descrittiva del conflitto come elemento strutturale della società, il Metodo Rondine ne propone una gestione trasformativa e concreta, in grado di convertire la tensione in occasione di crescita e dialogo.

In questa prospettiva, il pensiero di Simmel trova una continuità nel Metodo Rondine, che offre degli spunti pratici per vivere il conflitto come una risorsa.

In questa prospettiva, Vaccari e il suo Metodo non si limitano a descrivere le dinamiche conflittuali, ma offrono un'alternativa concreta di trasformazione, fondata sulla fiducia, possibile a patto che si diffonda la teoria dell'approccio relazionale al conflitto, finalizzata a scoprire le potenzialità della relazione rigenerativa e al tempo stesso di interpretare il vissuto dell'altra persona.⁶¹

Lo Staff di Rondine lavora per favorire in ciascuno un cambiamento di prospettiva nel modo di "vivere" il conflitto.⁶²

Questo approccio è alla base della prassi di "decostruzione del nemico": nello spazio dell'incontro tra qualunque tipo di differenze nasce un'energia che, nel tempo, si trasforma in crescita. Tale passaggio comporta inevitabilmente una fase dolorosa, ma necessaria per costituire stabilità.⁶³

La tensione tra omologazione e differenziazione che ogni individuo vive non può essere eliminata. Tuttavia, il Metodo Rondine offre una soluzione che Simmel non riesce a cogliere: la contrapposizione tra il sé collettivo e il sé individuale può essere superata attraverso il cambio di prospettiva. Questo cambiamento, seppur doloroso, si rende necessario al fine di superare il disagio che la tensione sociale ha creato.

Una delle idee fondanti del Metodo è che la relazione con l'altro, anche quando viene percepito come un nemico, possa trasformarsi in un'occasione di apprendimento. In questo percorso, la persona non solo modifica il suo pensiero rispetto al conflitto, ma scopre nell'altro un punto di riferimento utile per comprendere meglio se stessa, trasformando la paura e l'ostilità in crescita e dialogo.

⁶¹ Nunzio Galatino, Giordano Remondi, *La strana coppia relazione e conflitto, Sulla rotta del Metodo Rondine*, p. 223, Bologna, Il Mulino, 2022.

⁶² G. Grandi, *Snodi critici di approfondimento della Restorative Justice*, in L.Alici (a cura di), *Dentro il conflitto, oltre il nemico*, Milano, FrancoAngeli, 2015, cit., p.75.

⁶³ Nunzio Galatino, Giordano Remondi, *La strana coppia relazione e conflitto, Sulla rotta del Metodo Rondine*, p. 224, Bologna, Il Mulino, 2022.

Spostando l'attenzione dal piano relazionale a quello sociale più ampio, ciò significa che l'individuo può trasformare la propria mentalità e smettere di sentirsi solo parte di un sé collettivo imposto dalla società.

Ritornando alla propria essenza, la persona recupera il valore della propria identità, senza più ricercare l'approvazione del giudizio altrui.

Così la mentalità si trasforma: dal “seguo gli altri perché dicono che sia meglio” al “la mia opinione vale e ha più importanza di ciò che gli altri pensano”.

In tale prospettiva, la società stessa può essere percepita come il nemico nel Metodo, ma l'unico modo per smontare questa visione è tornare all'essenza del conflitto e riscoprire l'individuo come punto di partenza.

3.4 L'educazione alla pace come risposta al disagio sociale

L'educazione alla pace si configura come uno strumento fondamentale per affrontare il disagio sociale, inteso come serie di tensioni, conflitti e disuguaglianze che caratterizzano le società contemporanee.

Come sottolinea Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli Tutti*, la pace si costruisce sia attraverso un' "architettura" fatta di istituzioni, sia tramite un "artigianato" che coinvolge tutti nella vita quotidiana.⁶⁴ In questa prospettiva, l'educazione diventa il terreno in cui coltivare verità, giustizia, amore e libertà, i quattro pilastri richiamati già dalla *Pacem in Terris*, che si realizzano pienamente solo se radicati nella relazione umana e nella fiducia reciproca.⁶⁵

Partendo dall'esperienza del cambiamento, l'educazione alla pace ci invita a compiere piccoli passi, concreti e quotidiani, che preparano la strada verso una trasformazione profonda e duratura.⁶⁶ Non si tratta ovviamente di un processo semplice e rapido, ma richiede pazienza e costanza. Questo percorso, seppur faticoso, consente che la convivenza sociale muti e si rinnovi nel tempo.

Un aspetto centrale di questo cammino è la decostruzione del "nemico": riconoscere come la sua immagine sia spesso il prodotto di costruzioni ingannevoli permette di superare la logica dell'ostilità e di aprirsi a nuove possibilità di convivenza. In questa linea, Albert Einstein ci incoraggia a vivere un sano conflitto come un'occasione di crescita, capace di aprire al futuro e alla meraviglia, piuttosto che come motivo di divisione insanabile.⁶⁷

Così il conflitto non viene negato, ma considerato come una grande opportunità di formazione e formazione personale.

Ridurre fenomeni di discriminazione, emarginazione, violenza interpersonale e tensioni culturali è possibile grazie a dei percorsi educativi mirati. In particolare, la scuola e le comunità locali rappresentano spazi privilegiati in cui sviluppare competenze relazionali e sociali, promuovendo un senso di responsabilità condivisa. In questi luoghi, viene a formarsi l'idea di unione, ma soprattutto le differenze non vengono percepite come minacce, bensì come risorse.

⁶⁴ Papa Francesco, "*Fratelli Tutti*", lettera enciclica, 3 ottobre 2020, n.231.

⁶⁵ F. Vaccari, *Ecologia del conflitto, L'approccio alla relazione secondo il Metodo Rondine*, p.153, Bologna, Il Mulino, 2024.

⁶⁶ F. Vaccari, *Ecologia del conflitto, L'approccio alla relazione secondo il Metodo Rondine*, p.154, Bologna, Il Mulino, 2024.

⁶⁷ F. Vaccari, *Ecologia del conflitto, L'approccio alla relazione secondo il Metodo Rondine*, p.156, Bologna, Il Mulino, 2024.

In risposta a questo, il 1° settembre 2015, la scuola elementare situata a Rondine, torna alla sua attività educativa, riunendo 27 adolescenti dei licei scientifico, classico e delle scienze umane provenienti da tutta Italia per frequentare la quarta superiore della Cittadella della Pace. Il progetto è stato poi preso in carico dal liceo Vittoria Colonna di Arezzo, che delega l'Associazione Rondine di occuparsi dell'intera offerta formativa. Gli obiettivi di questo progetto sono definiti dalla mission dell'Associazione Rondine, e vede l'esperienza dei "giovani nemici" dello Studentato Internazionale World House come la guida del percorso antropologico e psicopedagogico alla base del Metodo Rondine: una trasformazione creativa dei conflitti che si profila come approccio relazionale al conflitto.

La mission di Rondine vuole essere l'oggetto di questo progetto, attraverso un'esperienza quotidiana di educazione e formazione a contatto con i giovani della World House. Il progetto del Quarto Anno si è però focalizzato sulla relazione, nella quale si riscopre l'unicità altrui e la propria, e in questo coinvolgimento, l'Io si consegna a un Tu, divenendo così la genesi della relazione. Su tale realtà umana che permette alla relazione di trasformare il conflitto degenerato un'occasione di crescita si è costruito il ponte che aiuta a sviluppare la nuova mentalità. Il grandissimo lavoro dello Staff è quello di facilitare in ogni giovane la cura dei livelli del "noi" e congiungerli.

Con il progetto del Quarto Anno, Rondine non ha inteso definire un modello di scuola sostitutivo o alternativo a quello della scuola pubblica; bensì offrire approcci e metodologie che potessero ripensare l'esistente per rigenerarlo. L'obiettivo è stato quello di creare una collaborazione tra il mondo Rondine e il mondo scuola, proiettandolo verso il futuro.⁶⁸

In questo senso, Johan Galtung, fondatore dei Peace Studies, distingue tra "pace negativa", intesa come assenza di violenza, e "pace positiva", fondata sulla giustizia sociale e relazioni cooperative. Proprio in questa prospettiva l'educazione alla pace assume un ruolo trasformativo, capace di costruire condizioni durature di benessere collettivo ed evitando così il conflitto armato.⁶⁹

Rondine rappresenta un esempio concreto di come l'educazione alla pace possa intervenire concretamente nel disagio sociale. Attraverso il cambio di mentalità e la decostruzione della figura del "nemico", il Metodo trasforma la percezione del conflitto da ostacolo a opportunità di relazione. L'individuo impara a riconoscere nell'altro una persona con cui relazionarsi, non più

⁶⁸ C. Bernardini, S. Dell'Avanzato, T. Fantacchiotti e F. Nofri, *Traiettorie Evolutive, Ricerca longitudinale sul Quarto Anno Liceale d'Eccellenza*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 15-20.

⁶⁹ Massimiliano Padula, appunti personali del corso "Introduzione ai Peace Studies" anno accademico 2022-2023.

un nemico, creando così delle relazioni rigenerative che contribuiscono alla formazione di comunità più unite. Questa esperienza dimostra come il cambiamento, pur partendo dal basso e da una piccolissima parte, possa davvero portare la differenza su un ampio tessuto sociale.

L'educazione alla pace e la promozione dei diritti umani sono strettamente legate tra loro, infatti Papa Francesco, nella sua enciclica Fratelli Tutti, sottolinea come educare al rispetto e alla diversità significa ridurre le cause strutturali del disagio sociale, rafforzando anche la partecipazione democratica.

Possiamo vedere quindi l'educazione alla pace non solo come una risposta educativa, ma come uno strumento di trasformazione sociale.

L'educazione alla pace permette infine di intervenire sul disagio individuale e collettivo, favorendo la gestione del conflitto e la valorizzazione delle differenze, formando così comunità più inclusive e partecipative.

CONCLUSIONI

Il presente elaborato ha dimostrato come la moda, secondo il pensiero di Georg Simmel, non sia solo un fenomeno superficiale legato al vestiario. La moda è un elemento strutturale della società, che incide profondamente sulle relazioni sociali e sulla dinamica dei conflitti individuali e collettivi.

Questo fenomeno origina una tensione sociale, che nasce dall'impulso all'imitazione e dall'esigenza di omologazione. Da qui derivano delle dinamiche che contribuiscono al disagio relazionale e stimolano la ricerca dell'identità individuale e collettiva.

Così facendo però, sebbene Simmel riconosca il ruolo inevitabile del conflitto nella società, non propone strumenti veri e propri per gestirlo o trasformarlo.

Il Metodo Rondine in questo contesto può rappresentare una risposta innovativa e concreta al conflitto interno creato dalla moda.

Attraverso il cambio di mentalità e la "decostruzione del nemico"- in questo caso prevalentemente simbolico- gli individui imparano a riconoscere l'altro come essenza, e non più come "nemico".

Questa capacità di trasformare il conflitto, che nella società moderna può manifestarsi attraverso fenomeni come il conformismo che viene imposto dalle mode, permette di costruire delle relazioni rigenerative e di far svanire il disagio socio-relazionale.

Così come altri strumenti di differenziazione sociale, neanche la moda viene eliminata.

Al contrario, è reinterpretata come occasione di consapevolezza e dialogo.

Parallelamente, l'educazione alla pace emerge come strumento fondamentale al fine di combattere le tensioni generate dalla moda e da altri fattori socio-culturali. Essa promuove la valorizzazione delle differenze, l'empatia e la responsabilità collettiva, creando delle comunità più coese e forti.

L'educazione consente di riconoscere come le dinamiche di imitazione e differenziazione, tipiche dei fenomeni della moda, possano trasformarsi in strumenti di crescita personale piuttosto che mezzi di esclusione ed ostilità.

In questo senso, l'esperienza di cambiamento individuale può produrre effetti positivi sull'intero tessuto sociale, riducendo conflitti e malintesi relazionali.

Se interpretata criticamente, la moda può divenire uno strumento di espressione della diversità e di comunicazione sociale, anziché una fonte di conflitto. Essa mostra parti di sé, della propria cultura e della propria identità, senza necessariamente confliggere con gli altri. Attraverso le scelte stilistiche, gli individui possono esprimere la propria idea e i propri valori, divenendo parte integrativa di un dialogo che favorisce la comprensione reciproca.

In questo modo, la moda diventa occasione di valorizzare le differenze che ci caratterizzano. Essa permette di interpretare i simboli culturali senza finire sotto l'occhio critico e giudicante degli altri.

La moda non è quindi un elemento del tutto negativo: se vissuta con occhi diversi, non di giudizio ma di critica costruttiva, la moda diventa uno strumento di relazione e di creazione di legami. In questo senso, un potenziale confronto acceso si trasforma in una grandissima opportunità di crescita sociale e relazionale.

Il conflitto emerge, invece, quando le persone si limitano a subire la pressione sociale di chi impone regole implicite al gruppo.

Educare quindi alla consapevolezza delle dinamiche socio-relazionali legate alla moda significa favorire una cultura della pace. L'individuo impara a comprendere le proprie scelte e quelle degli altri individui senza giudizi o ostilità.

In questo senso, la decostruzione del nemico non si limita alla gestione dei conflitti armati, ma include la capacità di trasformare competizione e pressione sociale in mezzi di dialogo e cooperazione.

In definitiva, le conseguenze della moda nel conflitto socio-relazionale possono essere gestite positivamente, se accompagnate da percorsi educativi mirati, da un drastico cambiamento di mentalità e soprattutto di pratiche concrete di gestione del conflitto.

La riflessione sul pensiero di Simmel, sul Metodo Rondine e sull'educazione alla pace mostra che anche dei fenomeni apparentemente superficiali, come la moda, hanno un impatto profondo sulle relazioni sociali.

Abbiamo visto, inoltre, come questi fenomeni possono essere trasformati in opportunità di crescita individuale e collettiva. L'analisi del conflitto socio-relazionale offre una visione di società molto più consapevole, inclusiva e pacifica, in cui le differenze diventano elementi di dialogo e coesione, piuttosto che di divisione.

Il contributo di questa ricerca è dimostrare come due realtà apparentemente e concretamente lontane, soprattutto nel tempo, possano dialogare per interpretare e trasformare fenomeni concreti della contemporaneità, come la moda e il disagio giovanile.

BIBLIOGRAFIA

In Ordine Alfabetico.

- **Alici L., Pierosara S.**, *Tra generazione e restituzione*, in L. Alici, S. Pierosara (a cura di), *Tessere reciprocità*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- **Barthes R.**, *Il sistema della moda*, Milano, Einaudi, 1983.
- **Bernardini C., Dell'Avanzato S., Fantacchiotti T., Nofri F.**, *Traiettorie evolutive. Ricerca longitudinale sul Quarto Anno Liceale d'Eccellenza*, Milano, FrancoAngeli, 2021.
- **Bosco D.**(a cura di), *Una morale per la vita*, Morcelliana, Brescia, 2009.
- **Curcio A. M.**, «Introduzione», in C. Mongardini (a cura di), *La Moda*, Milano, Franco Angeli, 2018.
- **Galatino F., Remondi R.**, *La strana coppia: relazione e conflitto*, Armando Editore, Roma, 2019.
- **Grandi G.**, *Snodi critici di approfondimento della Restorative Justice*, in L. Alici (a cura di), *Dentro il conflitto, oltre il nemico*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- **Leopardi G.**, *Operette morali*, Napoli, Luigi Pierro Editrice, 1895.
- **Maniscalco M. L.**, *Sociologia e conflitti. Dai classici alla Peace Research*, Matera, Altrimedia, 2010.
- **Morelli U.**, *Il conflitto generativo. La responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell'indifferenza*, Città Nuova, Roma, 2014.
- **Pulcini E.**, *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- **Rothbart D., Allen S.**, *The Rondine Method: Building Peace through Compassion*, in F. Vaccari (a cura di), *Il Metodo Rondine*, Bologna, Il Mulino, 2024.
- **Simmel G.**, *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Milano, Feltrinelli, 1983.
- **Simmel G.**, *La moda*, Milano, 2015.
- **Simmel G.**, *Le metropoli e la vita dello spirito*, a cura di P. Jedlowski, Roma, 2011.
- **Sonaglia B.**, *La tras-formazione del docente maestro*, Milano, FrancoAngeli, 2023.
- **Tacussel P., Renard J.-B.**, «Imaginaire et sociologie», in J. Tomas, A.F. Araújo (a cura di), *Introduction aux méthodologies de l'imaginaire*, Paris, Ellipses, 1998.
- **Trigila C.**, *Sociologia economica*, Bologna, Il Mulino, 2024.

- **Vaccari F.**, *Ecologia del conflitto. L'approccio alla relazione secondo il Metodo Rondine*, Bologna, Il Mulino, 2024.
- **Vaccari F.**, *L'approccio relazionale al conflitto*, Milano, FrancoAngeli, 2021.
- **Vaccari F.**, *StoRYcycle. La bellezza di storie rovesciate*, Villa Verucchio, Pazzini, 2018.
- **Vaccari F.**, *Traiettorie evolutive. Ricerca longitudinale sul Quarto Anno Liceale d'Eccellenza*, Milano, FrancoAngeli, 2021.
- **Zotti A.**, *Simmel, il conflitto e le sue molteplici forme. Un'analisi critica*, in *Scienza e Pace*, vol. IX, n. 1, 2018, pp. 113–140.
- **Papa Francesco**, *Fratelli Tutti*, lettera enciclica, 3 ottobre 2020, n. 231.

SITOGRAFIA

- <https://www.studenti.it/georg-simmel-biografia-sociologia-e-pensiero.html>;
- <https://www.vestilanatura.it/fast-fashion/>;
- <https://thejournal.blog/2022/02/16/moda-e-modernita-la-lezione-di-simmel.html>;
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/09/15/i-social-network-ci-alienano-sempre-piu-e-ci-trasformano-in-egomostri/5931987/>;
- <https://bnews.unimib.it/blog/come-cambia-la-percezione-del-sé-chiediloaiprof/#:~:text=In%20psicologia%2C%20il%20concetto%20del,interpretazioni%20nel%20corso%20del%20tempo/html>;
- http://www.antoniocasella.eu/restorative/Colazzo_2008.pdf;
- <https://www.osservatorioculturalavoro.com/2023/09/10/disagio-giovanile/>;
- <https://ipsico.it/news/social-network-la-salute-mentale-degli-adolescenti-e-in-pericolo/>;
- <https://www.accademiadecampioni.it/censis-ed-istat-lanciano-lallarme-sul-crescente-disagio-psicologico-della-generazione-z/#:~:text=Accademia%20dei%20Campioni,Censis%20ed%20Istat%20lanciano%20l'allarme%20sul,disagio%20psicologico%20della%20Generazione%20Z&text=Secondo%20i%20dati%20di%20ISTAT,problemi%20di%20ansia%20e%20depressione> ;
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Conformismo>.